



IL MEGLIO DI EXPO DOPO L'EXPO

VIAGGIO NEI PADIGLIONI
PIU' SPETTACOLARI
EMIRATI ARABI UNITI
GIAPPONE
ITALIA
AMERICA LATINA
THAILANDIA

LA FORZA DI SALERNO
COSTIERA AMALFITANA E ITALCEMENTI
GLI ORIGAMI SOSPESI
DI FRANCESCO GIANNATTASIO

03 2015

TRIMESTRALE DELL'ORDINE DEGLI ARCHITETTI PIANIFICATORI PAESAGGISTI E CONSERVATORI DELLA PROVINCIA DI SALERNO



PROGETTO



ISSN 2542-3843



ISSN 1122-3880






magazine presentation
PROGETTO
 TRIMESTRALE ORDINE ARCHITETTI P.P.C.
 SALERNO
 SPECIAL EDITION


SABATO
4 LUGLIO 2015
 ore 18.30
 Padiglione Eatlay
 EXPO Milano

La S.V. è invitata a partecipare





Oltre quindici milioni le persone che finora hanno visitato i padiglioni dei 145 Paesi espositori, gli spazi di ristorazione, di relax, di verde. Queste le cifre dell'edizione di EXPO 2015 in corso a Milano. Ogni giorno una folla oceanica si accalca davanti ai tornelli, sopportando lunghe attese per entrare in almeno uno dei padiglioni. Non è possibile aspettarsi di più se si va all'Expo per un giorno solo. Sei ore di coda per visitare il padiglione Giapponese, due per il padiglione Zero, almeno quattro per il padiglione Italia, ma nei fine settimana i tempi si dilatano.

Inutile negare che l'EXPO, tornata in Italia dopo 23 anni, è l'evento dell'anno. Nutrire il pianeta, preoccuparsi della sua sorte, accendere i riflettori su ricerche, innovazione e buone pratiche sono i temi che abbiamo ritrovato un po' in tutti i padiglioni. Grande attenzione al riciclo dei rifiuti, all'autosufficienza energetica, alla ricerca di materiali da costruzione che mitigano l'inquinamento, presentati al pubblico sfruttando le più avanzate frontiere della comunicazione virtuale. Abbiamo appreso di insospettabili iniziative virtuose messe in campo da piccoli Paesi dell'America Latina e dell'Africa. Tutte esaltano il ruolo che "il verde", sia quello ornamentale che quello alimentare, riveste per il nostro benessere.

Il nostro Paese è rappresentato dal Padiglione Italia, una struttura realizzata in materiali innovativi capaci di ridurre quasi completamente i consumi energetici e lo smog. Al suo interno le immagini di paesaggi mozzafiato e le esperienze professionali ed imprenditoriali di eccellenza messe in campo da nostri connazionali. Ogni sera, grande emozione suscita la performance "son e lumière" dell'albero della vita che fa scattare, inaspettato, l'orgoglio di essere italiani.

segue a pag. 2 »

Un momento della presentazione della rivista Progetto all'Expo. Da sinistra Piera Carlomagno, Leopoldo Freyre, Maria Gabriella Alfano e Gino Finizio





L'esposizione milanese è una straordinaria vetrina culturale, arricchita da centinaia di incontri, tra cui la presentazione del numero 1/2 della nostra Rivista dedicato ai temi dell'Expo. Essi sono molto vicini alle iniziative che da tempo abbiamo messo in campo per migliorare lo stato dell'ambiente, la qualità del paesaggio, dell'agricoltura e dei territori rurali, per diffondere le tecnologie da impiegare per il risparmio energetico e la bellezza della produzione attraverso il design utile. Tale condivisione è stata formalizzata il 4 luglio scorso con la sottoscrizione della Carta di Milano.

La visita all'EXPO da parte della Redazione ha ispirato ulteriori contributi, che riportiamo in questo numero.

Gli articoli forniscono una panoramica dell'esposizione dal punto di vista degli architetti. Abbiamo incluso altre visioni come quella degli agronomi, per integrare il nostro con altri saperi. Grande interesse per la Redazione hanno suscitato i padiglioni progettati da architetti come Norman Foster (Emirati Arabi Uniti), lo Studio Nemesi & Partners s.r.l. (padiglione Italia) Michele De Lucchi (padiglione Zero), Daniel Libeskind (padiglione Vank), Atsushi Kitagawara (Giappone).

Ora che l'esposizione sta per chiudere i battenti, si sta accendendo il dibattito sul futuro del sito. Un dibattito a nostro avviso tardivo. Siamo convinti che la destinazione per il dopo-expo avrebbe dovuto essere individuata fin dalla fase di progettazione.

Oggi, con l'imminente smantellamento di gran parte dei padiglioni, ci riesce difficile immaginare un mutamento di funzioni (ammesso che siano individuate) privo di traumi. Basti pensare alla sorte delle aree verdi che, dall'oggi al doma-

ni, saranno danneggiate dalle attività di smontaggio dei padiglioni e si troveranno prive di manutenzione. Le aree verdi rappresentano uno degli elementi di continuità, atteso che il 60% della superficie EXPO dovrà rimanere vincolato a tale destinazione.

Per il futuro dell'area vi sono comunque alcune proposte, tra cui un Campus universitario con residenze per gli studenti, un polo della ricerca avanzata, dell'informatica e spazi per lo sport e il verde, o ancora una sorta di Silicon Valley italiana, un incubatore di idee, un luogo di innovazione e di tecnologie d'avanguardia di rilievo internazionale. Alcuni giornali hanno addirittura lanciato un sondaggio tra i lettori.

Non abbiamo elementi per valutare quale sia la destinazione migliore. Una cosa è certa e deriva dall'esperienza delle tante opere ferme nel Paese. Va individuata una destinazione che sia condivisa, su cui aggregare settori della cultura, della ricerca, dell'imprenditoria, della finanza, della società civile. Un progetto gestito da un soggetto forte, una regia di ampio respiro che compensi con nuove prospettive il sacrificio di quel milione e mezzo di metri quadri sottratti all'agricoltura.

Le premesse ci sono: la buona accessibilità, la presenza di infrastrutture cablate e dotate delle più moderne tecnologie, il sistema dell'acqua e del verde già sufficientemente consolidato.

È il governo statale che, in sinergia con gli Enti territoriali, deve affrontare la sfida del dopo-expo, per far sì che, come accadde per Lisbona, si giunga ad una soluzione che apporti benefici non solo a Milano ma all'intero Paese.]

- 1 EDITORIALE]
maria gabriella alfano
- SPECIALE DOPO L'EXPO]
- 4 COSA RESTA DI UN'IDEA
emanuela d'auria
- 8 POTENZA ITALIANA
anna onesti
- 12 IL FILO VERDE CHE UNISCE IL MONDO
larisa alemagna
- 20 IN PRINCIPIO FU... IL PADIGLIONE ZERO
anna rufolo
- 24 KIP, DOVE I MONDI SI INCONTRANO
alessandra vignes
- 30 EMIRATI ARABI UNITI
UN PONTE TRA ORIENTE E OCCIDENTE
larisa alemagna
- 36 AMERICA LATINA, FANTASIA NELL'ANIMA
valentina cirillo
- 42 VIAGGIO IN ORIENTE: GIAPPONE E THAILANDIA
alessandra vignes
- 48 ORIGAMI SOSPESI
Intervista a **Francesco Giannattasio**
marcoalfonso capua
- 52 SUSTAINABLE EXPO
alessandro siniscalco

CHIUSO IN TIPOGRAFIA AD OTTOBRE 2015

PROGETTO

Trimestrale dell'Ordine degli Architetti Pianificatori
Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Salerno

ISSN 2282-3883

DISTRIBUZIONE GRATUITA

DIREZIONE E REDAZIONE

Ordine degli Architetti Pianificatori Paesaggisti
e Conservatori della Provincia di Salerno
Via G. Vicinanza, 11 · 84123 Salerno
Tel. 089 241472 · Fax 089 252865
www.architettisalerno.it

DIRETTORE RESPONSABILE

Maria Gabriella Alfano

CAPOREDATTORE

Piera Carlomagno

COMITATO DI REDAZIONE

Larisa Alemagna
Marcoalfonso Capua
Ilaria Concilio
Emanuela D'Auria
Anna Onesti
Alessandro Siniscalco
Alessandra Vignes

HANNO COLLABORATO

Valentina Cirillo
Anna Rufolo

GRAFICA E STAMPA

Grafica Metelliana SpA
Via Gaudio Maiori snc
Zona Ind. 84013 Cava de' Tirreni (SA)

© COPYRIGHT

Tutto il materiale pubblicato è protetto da copyright.
La riproduzione, anche parziale, e la distribuzione non autorizzata
sono espressamente vietate.

CONSIGLIO DELL'ORDINE - QUADRIENNIO 2013/2019

Maria Gabriella Alfano *presidente*
Di Cuonzo Matteo *segretario*
Nicola Pellegrino *tesoriere*
Mario Giudice *vice presidente vicario*, Franco Luongo *vice presidente*
Marcoalfonso Capua, Donato Cerone, Massimo Coraggio,
Lucido Di Gregorio, Gennaro Guadagno, Rosalba Fatigati,
Carla Ferrigno, Mira Norma, Teresa Rotella *consiglieri*
Generoso Bonacci *consigliere junior*

COSA RESTA DI UN'IDEA

L'eredità dell'**Expo** è il punto decisivo
il nodo della questione
il fare del sito un laboratorio utile alla città
che non lasci per strada
il solito desolante deserto di rovine
guardando a Londra e Barcellona

L'albero della vita (foto Maria Gabriella Alfano)

Le Esposizioni Universali, riflesso di volontà politica e di capacità organizzativa, hanno da sempre contribuito alla creazione di luoghi immaginari, di utopie possibili, di modelli spettacolari, di mondi fittizi e di mezzi con cui presentarsi in contesti internazionali cercando risposte ai grandi temi epocali e passando a volte per grandi e fantasmagorici Luna Park. Documentare come una tale dimensione dell'immaginario ludico di massa sia ormai un aspetto che è diventato realtà, caratterizzando sempre di più le scene urbane di tutto il mondo, è un argomento non da poco affrontato in modo sfaccettato e non sempre coerente. Visioni di città o parti di essa diventano per lo più operazioni di *branding* dentro strategie di *marketing* di imprese immobiliari di trasformazione o di espansione urbana.

Expo Milano 2015 è L'Esposizione Universale che dal 1° maggio al 31 ottobre si sta svolgendo in Italia il cui tema "Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita", tenta di dare una o più risposte possibili al tema utopistico di assicurare a tutta l'umanità una alimentazione buona, sana, sufficiente e

sostenibile. L'idea è semplice, e come tale carica di complessità; ci si chiede se dopo oltre un secolo e mezzo di Esposizioni è indispensabile lanciare nel mondo una nuova visione del ruolo delle Esposizioni Universali, un ruolo nuovo consoni ai tempi e soprattutto una sfida sul "dopo evento". Cosa ci si aspetta "dal dopo": questa sembra essere la vera sfida. Non solo infrastrutture, parti fisiche, pezzi cadenti e scheletri mutilati e inutilizzati, ma cultura immateriale, riflessioni, flussi continui, scambi, attenzione etica, occasione privilegiata di confronto e coinvolgimento di capacità precognitive e innovative della scienza, della industria, dell'architettura e del design, quest'ultime da sempre designate a rappresentare innovazioni tecniche e tecnologiche dei diversi linguaggi espressivi. Come non citare, solo per fare qualche brevissimo esempio, il Crystal Palace dell'Expo del 1851 a Londra, la Tour Eiffel dell'Expo di Parigi del 1889 o il padiglione tedesco di Mies van der Rohe per Barcellona nel 1929, le cupole geodetiche di Buckminster Fuller o il più recente ponte strallato di Calatrava per l'Esposizione del 1992.



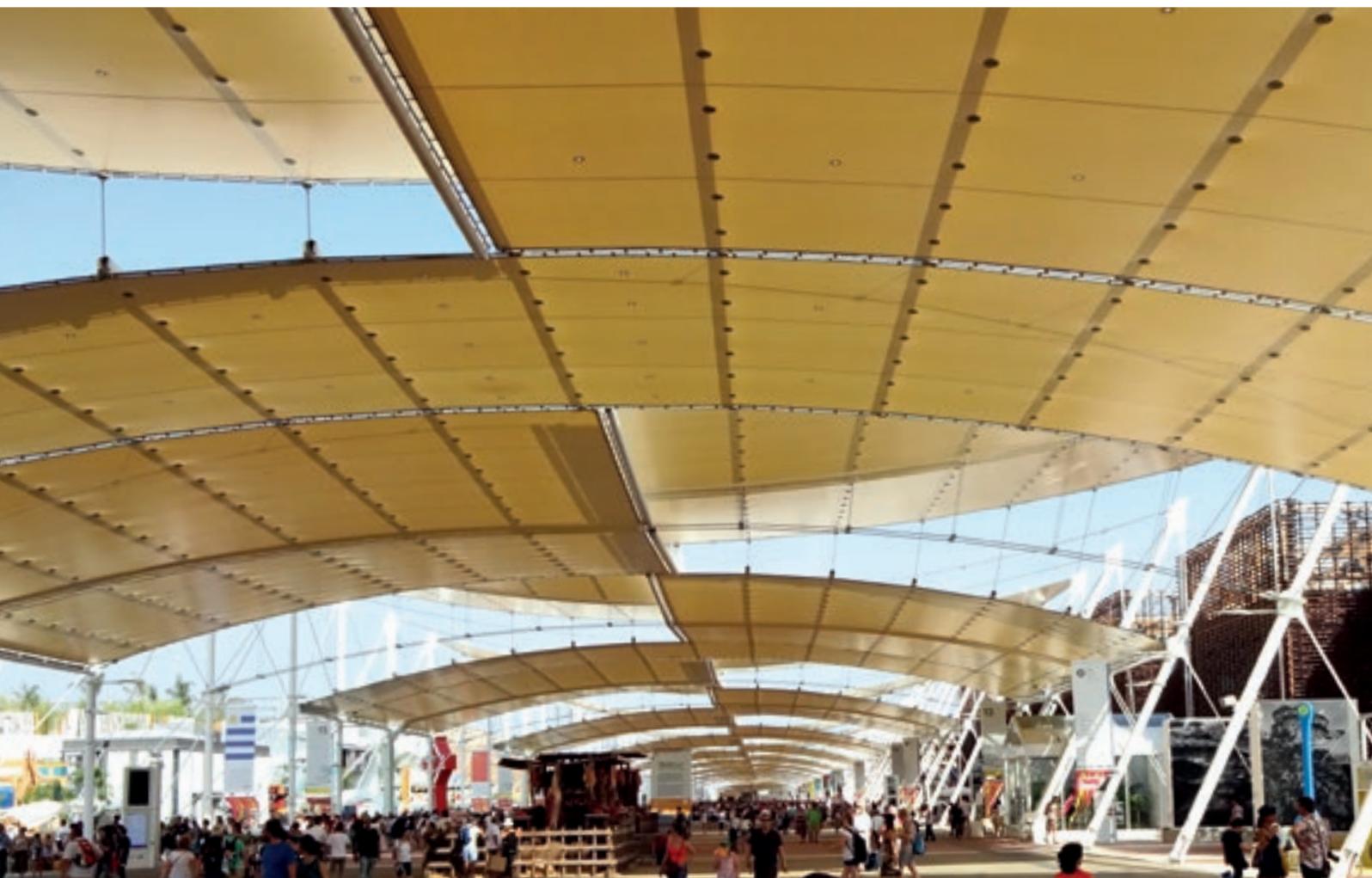
Interno del padiglione Italia (foto Maria Gabriella Alfano)

Tuttavia, a fronte della sopravvenuta crisi economica e della messa in discussione di architetture manifesto e di mega-icone, la sfida dell'Expo è stata anche quella di definire una architettura nuova, tematica e adatta ai tempi, capace di essere sobria e di mettere al centro del progetto la relazione tra l'uomo e il suo ambiente, tra l'uomo e il paesaggio nel rispetto di atteggiamenti sostenibili attraverso politiche nuove in grado di essere sostegno ad una nuova consapevolezza circa lo sviluppo e la crescita del pianeta in senso lato.

L'eredità dell'Expo è in effetti il punto decisivo, il nodo della questione, il fare del sito un laboratorio utile alla città che non lasci per strada il solito desolante deserto di rovine.

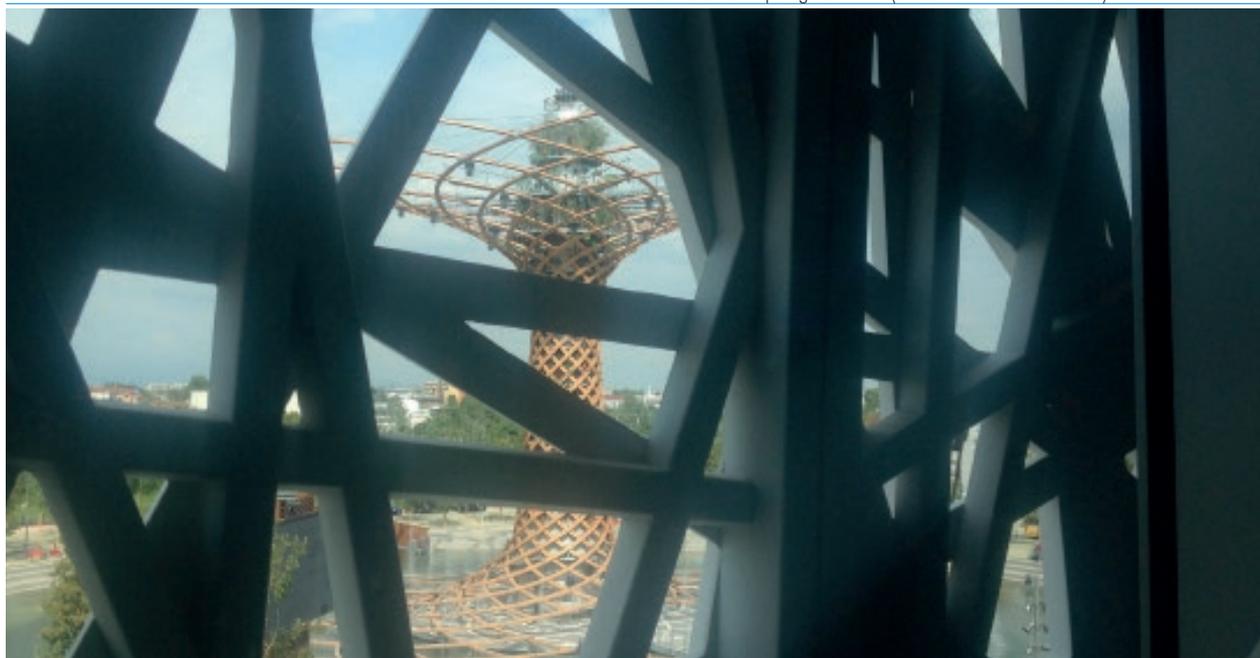
In un famoso libro di Robert Venturi e Denise Scott Brown, *Learning from Las Vegas* già nel 1972 si analizzava il modello più esagerato e rutilante di architettura ludica suggerendo agli architetti "di apprendere da questa città (Las Ve-

gas) una lezione sul simbolismo, sulla capacità comunicativa dell'architettura e sull'uso della fantasia e della luce per creare strutture piacevoli che attirassero persone». Quello che si è tentato all'Expo è proprio questo; si è ribaltato il concetto di monumentalità delle strutture realizzando un paesaggio di inedita bellezza e sostenibilità ambientale in cui contenuto e contenitore significato e significante non sono più separati ma parte di una cosa sola, volontà di creare architetture che intrattenessero e che al tempo stesso facessero nascere una profonda riflessione una trasformazione dei modi e dei mondi possibili. Una rivincita della dimensione iconografica, di quelle forme che generano messaggi attraverso linguaggi da cui vengono fuori riflessioni profonde, dove la creazione e la valutazione di spazi pubblici multifunzionali diventa veicolo di interazione tra diversi attori sociali.



Il decumano (foto Maria Gabriella Alfano)

Uno scorcio dell'albero della vita dal padiglione Italia (foto Maria Gabriella Alfano)



“Andare all’Expo non è come entrare agli Uffizi o al Moma di New York” dice Ricky Burdett che insieme agli architetti di fama internazionale Stefano Boeri, Joan Busquets, Jacques Herzog e William Mc Donough fa parte degli ideatori del *masterplan* che nella sua forma fisica rappresenta la prima forma diretta e riconoscibile dell’Expo. L’idea in sé ha del grandioso pur nella semplicità estrema; la maglia strutturale formata da Cardo e Decumano si nasconde per essere semplice, accessibile, funzionale, strutturata in modo democratico, in modo antico, in modo utopistico in cui ad ogni Paese è stata offerta pari dignità attraverso uno spazio individuale e riconoscibile. Inoltre, spiega ancora Burdett, partire dalla scelta di ricostruire una Milano di epoca romana per proiettare gli spazi verso l’esterno con tante strade laterali e nessuna gerarchia, significa assegnare la stessa importanza ai Paesi ricchi e a quelli Poveri, significa anche offrire a Milano qualcosa da tenersi stretti al termine dell’Esposizione: “le Tende se ne andranno, ma le infrastrutture sottostanti rimarranno”. Tuttavia, anche se le intenzioni iniziali sembrano cariche di sforzi positivi, non è comunque assicurato che il progetto della “garden city” permanente diventi solo una lastra di calcestruzzo.

L’utopia però è anche questo, è la coerenza con alcune questioni che incrociano in maniera differente i temi contemporanei dell’urbanizzazione, il contenimento del consumo di suolo e l’obiettivo

di mantenere permeabile la maggiore superficie possibile, l’uso intelligente delle risorse, il riuso e il recupero di materiali e manufatti, ma anche evento in grado di generare attenzione, coscienza critica, solidarietà, domande cui dare risposte. Se “l’Expo è un grande Luna Park? That’s ok!” continua Burdett. Il Lunapark è un modello che ha un ruolo importante nella vita urbana, è una forma di divertimento molto democratica. Il vero problema, prosegue, è ciò che resta degli investimenti fatti: “se noi torniamo qui il maggio dell’anno prossimo e troviamo un’area desolata senza ruspe e senza idee, allora è uno spreco di soldi”. Se invece, com’è successo a Londra e a Barcellona, questi eventi sono l’inizio di qualche cosa, ne sarà valsa la pena. Come la situazione che conosco bene, quella di Londra, dove gli investimenti per le Olimpiadi sono stati l’avvio di un lavoro che durerà venti o trent’anni per costruire un nuovo pezzo di città”.

Utopia? Certo che sì! Accuse di eccessiva dimensione ludica? Sicuramente, tuttavia per cambiare i pensieri e le azioni, per sollecitare l’attenzione, per creare attenzione, per emozionare, per entusiasmare un pubblico eterogeneo composto da famiglie, bambini, curiosi, professionisti su un tema così universale, è fondamentale se non necessario.

A cosa servirebbero, allora, le Esposizioni se non credessimo davvero nel mondo delle utopie possibili?]



Il padiglione Italia

Interno del padiglione Italia

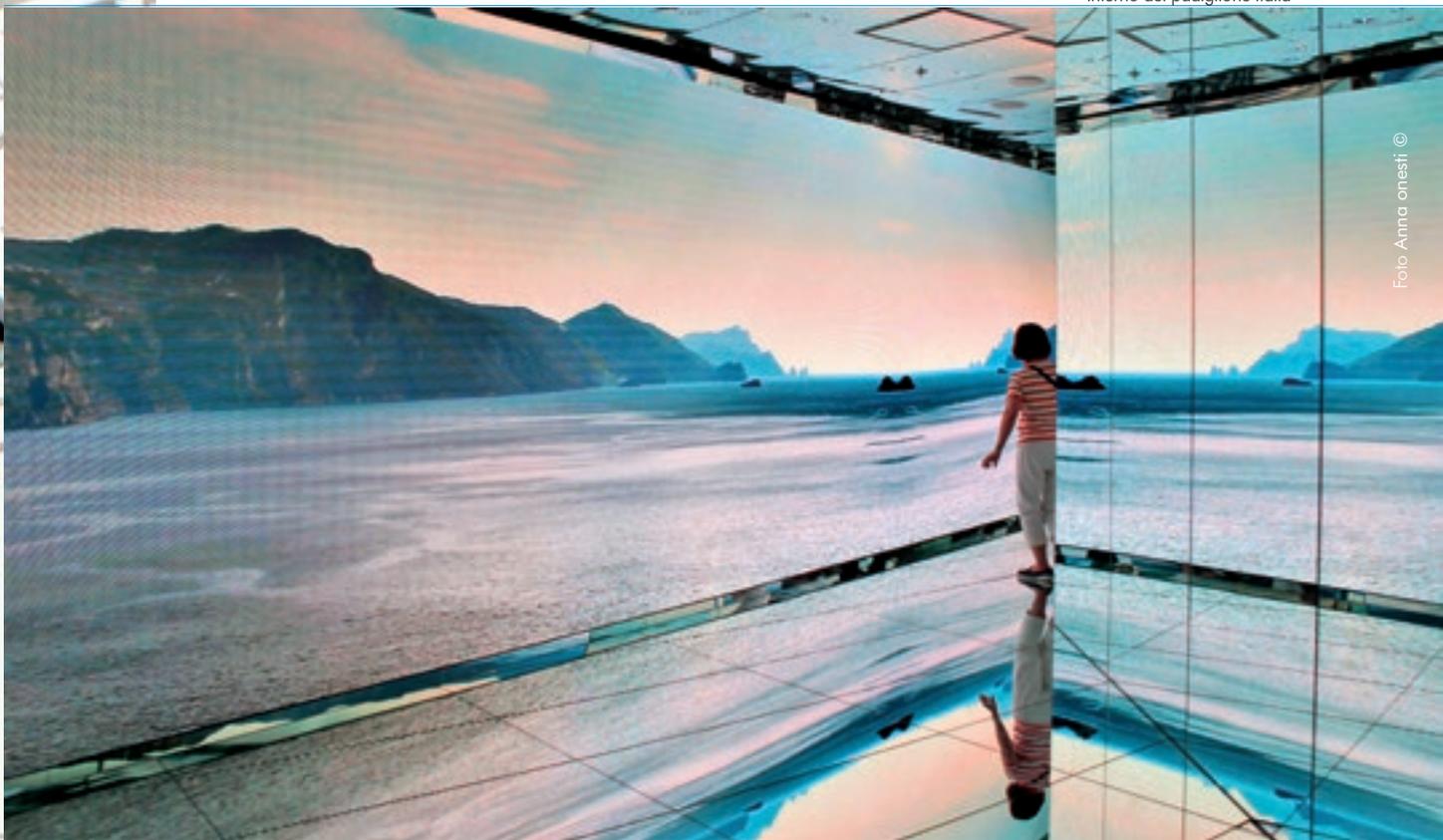


Foto Anna onesti ©

POTENZA ITALIANA

La dialettica tra la tensione verso il futuro, di cui il **padiglione dedicato al Belpaese** vuole mostrare un'anteprima e l'orgoglio per la sua cultura raccontata attraverso luoghi, storie, provocazioni sviluppano l'idea del **Vivaio di Energie Nuove** e la capacità di fare la differenza. Costiera Amalfitana e Italcementi presenti come forze della provincia di Salerno

Paesaggio e tecnologia sono i due grandi protagonisti di Palazzo Italia, Padiglione Italiano di Expo Milano 2015, e diventano le parole chiave che accompagnano il nostro articolo.

Panorami naturali, piazze, borghi e città storiche, a scale diverse, formano il paesaggio italiano, presentato come l'aspetto più profondo della nostra identità. *Trait d'union* dell'allestimento, il paesaggio si svela ai visitatori attraverso un percorso "immersivo" ed "emozionale", in cui immagini, suoni e sensazioni si amplificano a vicenda. La tecnologia, la cui rete neurale attraversa sotto traccia il padiglione, rendendo possibile l'alle-

stimento multimodale, viene celebrata in modo particolare nell'involucro del padiglione che, riutilizzando scarti di lavorazione di un materiale italianissimo come il marmo di Carrara, propone per la prima volta un edificio che, "respirando", purifica l'aria.

La scelta di puntare sul paesaggio come espressione principale dell'identità italiana è funzionale ad esprimere l'idea di un Paese che riconosce la "potenza" della propria "bellezza" e che intende utilizzarla per costruire il proprio futuro e contribuire alla crescita sostenibile del Pianeta. Quest'idea guida il progetto del padiglione sin dall'impostazione iniziale, affidata al concept di

Marco Balich: la dialettica tra la tensione verso il futuro, di cui il padiglione vuole mostrare un'anteprima, e l'orgoglio per la cultura italiana, raccontata attraverso luoghi, storie, provocazioni, sviluppano l'idea dell'Italia come "Vivaio di Energie Nuove", che fanno la differenza. Piuttosto che presentare il sapere millenario che vede l'Italia da sempre protagonista sui temi della nutrizione, il padiglione intende suggerire l'apporto che le energie nuove del Paese possono dare allo sviluppo sostenibile.

In questo senso, ritorna nell'idea del padiglione italiano il legame, che abbiamo evidenziato nel numero precedente della rivista Progetto, tra paesaggio e cibo, tra luoghi di produzione e prodotti alimentari. La capacità creativa di mettere a frutto i "limiti" e le condizioni bioclimatiche, coniugando qualità ed efficienza e armonizzando le tecnologie di produzione alle specificità locali, caratterizza e diversifica le produzioni, garantendo, oltre alla qualità dei prodotti, la tutela attiva dei luoghi di produzione, strumentali alla produttività.

Tra gli obiettivi del Padiglione se ne segnalano alcuni strettamente legati allo sviluppo economico, che mirano a rafforzare la vocazione turistica del "sistema-Paese", potenziando l'internazionalizzazione dei prodotti agroalimentari e valorizzando i marchi italiani, a collegare ricerca e tecnologia, creando un legame stabile tra l'Italia-museo e l'Italia-laboratorio, a riaffermare il contributo italiano per la salute e la qualità della vita.

Lo studio Nemesi & Partners s.r.l., redattore del progetto insieme a Proger SpA (Engineering e Cost Management), Bms Progetti Srl (Strutture

Italia, il Paese più biodiverso d'Europa

L'Italia è un ponte gettato nel cuore del Mediterraneo, una terra di diversità.

Nonostante l'urbanizzazione del suolo e delle coste, l'Italia è ancora il Paese con la massima biodiversità in Europa. Siamo circondati da una ricchezza fragile e inestimabile, da un ecosistema di idee e culture.

Ogni Regione italiana ha scelto una pianta che fosse simbolo della sua storia, della sua cucina, del suo ingegno nel costruire un ambiente sostenibile, delle sue tradizioni e insieme del suo futuro.

Benvenuti nel Vivaio Italia!

e Impianti), professore ingegnere Livio de Santoli (Sostenibilità energetica), ha sviluppato i principi del concept attraverso una "architettura-paesaggio", metafora di una "foresta urbana".

L'idea progettuale è resa attraverso l'involucro, la cui forma evoca in modo stilizzato l'intreccio casuale dei rami, e ripropone, modulando il rapporto vuoti/pieni, la sequenza radici, tronco, chioma. La metafora vegetale della forma dell'involucro ritorna nel suo funzionamento. L'involucro è realizzato con la malta cementizia "i.active BIODYNAMIC", con principio attivo TX Active, brevettato da Italcementi e frutto di una ricerca che ha coinvolto 15 persone per un totale di circa 12.500 ore. Il materiale associa proprietà fotocatalitiche ("bio") e proprietà plastiche ("dynamic"):



Il padiglione Italia

esposto alla luce del sole, il principio attivo del materiale cattura alcuni inquinanti e li trasforma in sali inerti, mentre la malta utilizza per l'80% aggregati riciclati, in parte provenienti dagli sfridi di lavorazione del marmo di Carrara, che conferiscono una brillantezza superiore ai cementi bianchi tradizionali. La fluidità del materiale, inoltre, consente di realizzare forme sottili, dalla geometria anche molto complessa.

La copertura, la cui forma morbida si adatta alla spazialità del padiglione, è realizzata attraverso una vela in acciaio e vetro fotocatalitico con campiture geometriche sia piane che curve, che riproduce il fogliame della foresta.

Come sottolineato da Luigi Prestinenza Puglisi, l'edificio, in gran parte autosufficiente dal punto di vista energetico grazie ai dispositivi tecnologici adottati e alla forma della piazza, uno spazio a clima mitigato che garantisce circa tre gradi in meno rispetto all'esterno, propone una nuova idea di ecologia, che non rifiuta la tecnologia ma la utilizza a suo vantaggio.

L'organizzazione funzionale del progetto si ispira al tema della piazza come luogo di aggregazione sociale, che rappresenta la capacità di stare insieme e di riconoscersi in quanto comunità.

Nucleo centrale del progetto, la piazza centrale, su cui si affacciano i diversi livelli, costituisce non solo l'elemento di connessione fisica, con la grande scala che conduce ai livelli soprastanti, ma anche l'elemento di connessione visiva del padiglione.

Il progetto di allestimento di Palazzo Italia, sviluppato da Paolo Castelli, racconta quelle che

vengono definite le quattro "potenze" italiane: la potenza del saper fare (professionalità italiana che hanno fatto impresa in modo creativo); la potenza della bellezza (panorami e architetture, ricreate in modo tridimensionale e polisensoriale attraverso proiezioni, specchi, luci e sculture); la potenza del limite (imprese agricole, artigianali e agroalimentari che hanno trasformato i limiti in opportunità di business); la potenza del futuro (vivaio rappresentativo delle regioni italiane).

Non per campanilismo, un cenno particolare merita il ruolo da protagonista della nostra provincia di Salerno nell'ambito di Palazzo Italia. Se nella sezione riservata alla potenza della bellezza spicca lo straordinario paesaggio della Costiera Amalfitana, un ruolo ancora più importante è svolto dalla tecnologia, grazie alla capacità di ricerca e innovazione dell'impresa Italcementi, depositaria del brevetto "i.active BIODYNAMIC", la cui sede è proprio a Salerno.

L'auspicio è che bellezza del paesaggio e capacità innovativa possano uscire dal carattere sperimentale proposto da Expo per rigenerare il nostro territorio, producendo nuovamente cultura, comunità e benessere.]

Per approfondimenti:

www.padiglioneitaliaexpo2015.com

www.nemesistudio.it

www.paolocaatelli.com

www.italcementi.it

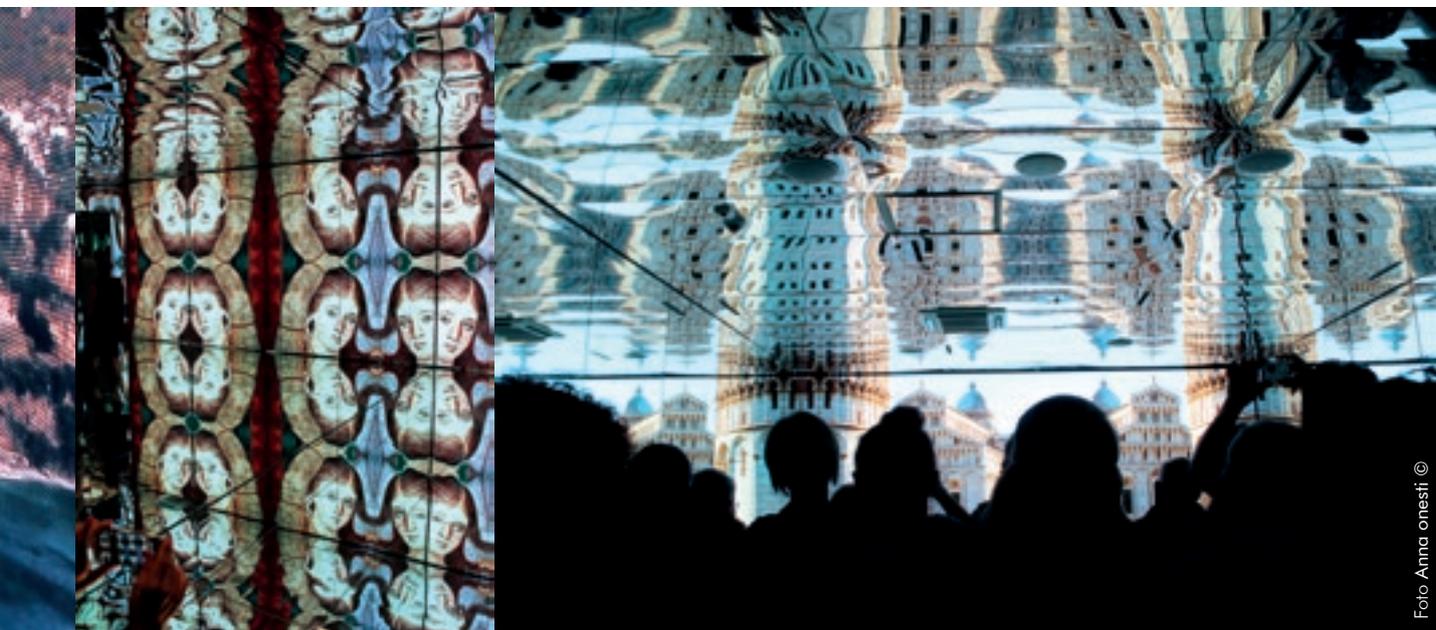


Foto Anna onesti ©

IL FILO VERDE CHE UNISCE IL MONDO

Una visita attenta dell'intera area espositiva assicura un contatto esclusivo con la natura e consente di sperimentare l'importanza delle piante nell'alimentazione così come nell'architettura dei luoghi, nell'economia e nella vita di tutti i giorni



Una riflessione su come “Nutrire il Pianeta” passa necessariamente attraverso il tema dello sviluppo sostenibile, della difesa dell’ambiente e della promozione delle risorse naturali. È per questo che a Milano si declina il paradigma del paesaggio in tutte le sue sfaccettature, esaltandone le peculiari caratteristiche, tutte diverse in quanto legate ai contesti d’origine. La visita all’Expo diventa occasione per ammirare, unitamente alle soluzioni progettuali dei padiglioni, gli spazi di pertinenza dedicati al paesaggio ed alle piantumazioni tipiche dei rispettivi paesi. Ad un occhio sensibile si

rivelerà la presenza di una trama verde che unisce i diversi padiglioni tra loro e ne rappresenta la cornice ideale.

Uno dei simboli della manifestazione è il padiglione del Brasile con la sua rete metallica flessibile, che consente ai visitatori una divertente passeggiata, sospesa a mezz’aria, ondeggiando al di sopra dello scenario sottostante. Al di sotto della rete, infatti, uno spazio aperto, incorniciato da una struttura in acciaio *corten*, diventa un percorso espositivo tra le specie autoctone: dalle arachidi al caffè, dal mais al cacao. Interessante è l’utilizzo di specifici nebulizzatori che provvedono a garantire alle piante l’opportuno tasso di umidità: è per questo che è possibile trovare dei piccoli frutti di ananas in perfetta salute. Anche l’utilizzo preminente del legno nella realizzazione delle fioriere e della pavimentazione si sposa perfettamente col tema trattato, mentre, sparsi nel verde, pannelli interattivi e didascalie illustrano la centralità dell’agricoltura nell’economia brasiliana.

Proseguendo la passeggiata sul decumano, il padiglione inglese ci accoglie con le sue vasche esagonali ospitanti fiori di campo e vegetazione spontanea tipica del territorio britannico, una sorta di fioriere rialzate, che suggeriscono al visitatore l’idea di volare tra le piante, come le api, alla cui vita ed attività è ispirata l’intera struttura. Numerosi pannelli esplicativi, infatti, illustrano il ruolo cruciale delle api nell’ecosistema globale, mostrando come questi insetti, che basano sulla collaborazione la propria sopravvivenza, siano i principali responsabili dell’impollinazione delle colture che producono la maggior parte del cibo nel mondo. Questo percorso verde conduce al cuore della struttura: la riproduzione ingrandita di un alveare, interamente realizzata in acciaio, nella quale è possibile entrare per ammirarne il pregio architettonico. Questa strabiliante struttura è collegata, mediante l’utilizzo di una sofisticata strumentazione, costituita da accelerometri e sensori, ad un alveare realmente esistente nel Regno Unito. L’attività vitale delle api è riprodotta attraverso vibrazioni e luminescenze, offrendo ai visitatori un’emozionante esperienza, unica nel suo genere.

L’Austria porta all’Expo due peculiarità del suo territorio: la varietà delle bellezze naturali e la purezza dell’aria. L’intento si traduce in un padiglione che si presenta come una vera e propria foresta dalla fitta vegetazione. Le numerose specie di piante presenti al suo interno, median-

Frutti di ananas nel padiglione del Brasile





Foto Larisa Alemagna ©

La camminata sospesa a mezz'aria sulla rete flessibile del padiglione del Brasile

te il processo di traspirazione fogliare, creano un microclima fresco e piacevole, generatore di aria pura. Non a caso il nome dato al padiglione è *“brEAThe Austria”*, che suggerisce il connubio tra il respirare ed il mangiare, ponendoli sullo stesso piano. Difatti l'intento è proprio quello di sensibilizzare circa l'importanza di conservare intatte le foreste, che hanno un ruolo centrale nella produzione di ossigeno e nel garantire l'habitat necessario alla sopravvivenza di molte specie animali. A differenza degli altri padiglioni, qui gli strumenti di interazione sono ben mime-

tizzati nel contesto, essendosi privilegiato il fine della fedele riproduzione ambientale. Particolarmente ricco di colture alimentari è l'ingresso al padiglione francese: un'esplosione di ortaggi, cereali e verdure in piena salute che conducono ad una struttura interamente in legno che suggerisce un paesaggio collinare, mentre l'allestimento interno reinterpreta il tipico mercato coperto francese, con la merce che non viene esposta negli stalli ma negli alveoli della struttura. Neppure il paese ospitante ha trascurato di riservare alla vegetazione lo spazio che essa me-

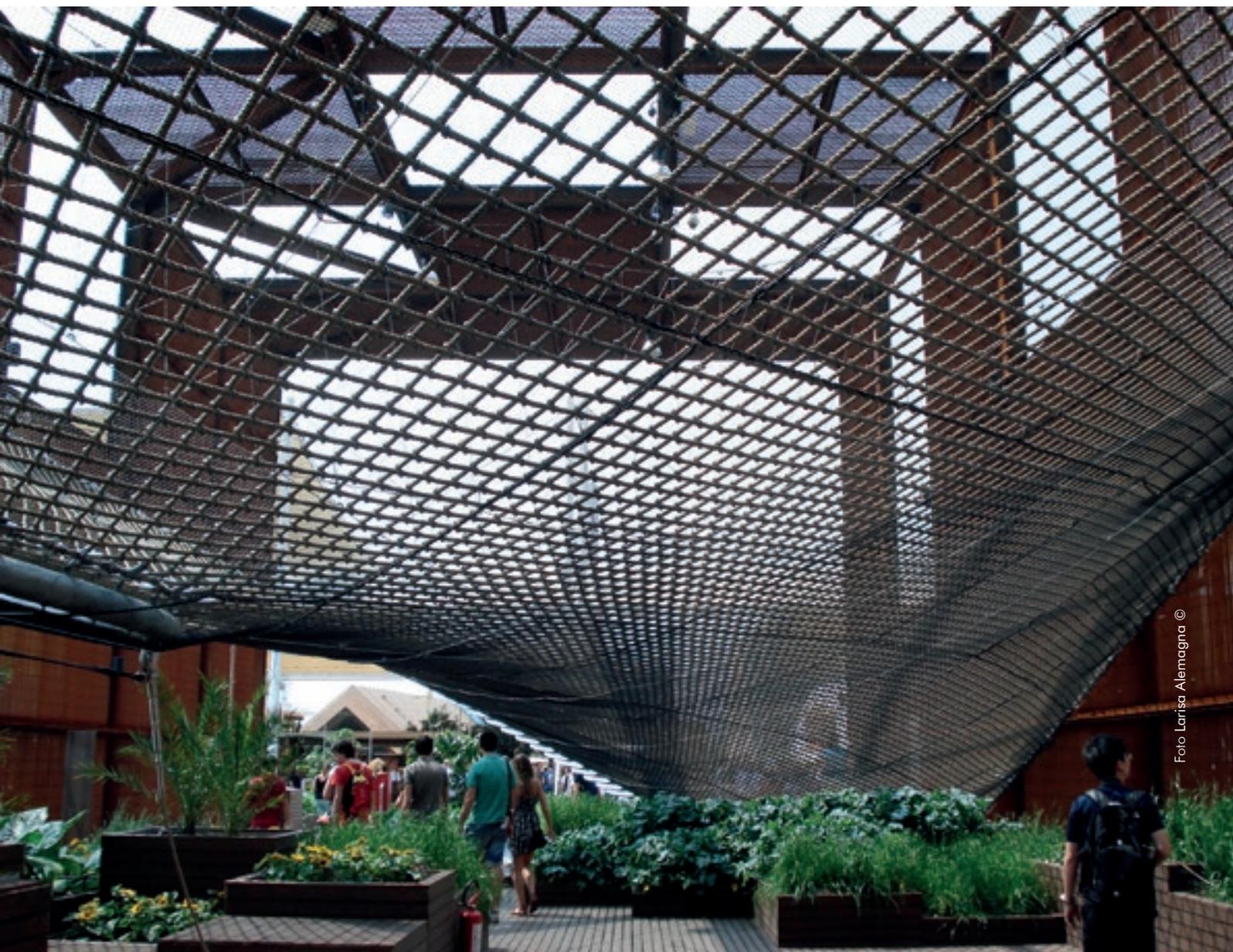


Foto Larisa Alemagna ©

Particolare della rete metallica del padiglione del Brasile

rita. Pur essendo principalmente concentrato sul tema della bellezza, infatti, il padiglione italiano ha dedicato un'intera sala alla natura. È stata infatti allestita un'enorme aiuola a forma di "stivale", con tanto di isole, suddivisa in venti settori, corrispondenti alle venti regioni italiane, ciascuno contenente la tipologia di terreno specifica del territorio di riferimento. Ogni regione ha scelto la specie vegetale più rappresentativa da esporre in questa enorme fioriera tutta italiana, al fine di mettere così in evidenza le numerose eccellenze agronomiche, alimentari ed

enogastronomiche del nostro territorio, invidiate in tutto il pianeta.

All'Expo si è venuta a creare una connessione tra ambiente naturale ed ambiente costruito, resa ancora più forte dalla presenza di elementi come tetti-verdi, come ad esempio nei padiglioni di Oman e Corea del Sud, o pareti di verde verticale, come quella del padiglione d'Israele o quelle, tutte diverse tra loro, situate nei pressi del padiglione Italia.

Ma il forte contatto con la natura non si legge soltanto nello spazio destinato ai paesi partecipanti, bensì in tutta l'area destinata all'esposi-



zione: ad ogni angolo si possono trovare aree di sosta e piazze “verdi”, aiuole molto curate, dalle quali spuntano, rigogliose, numerose specie officinali ed orticole. In particolare, alcune fioriere rialzate sono state adibite a banchi dove è possibile consumare dei pasti acquistati in loco, seduti davanti a distese di menta, basilico, salvia ecc., in una piacevolissima sosta ristoratrice. Un allestimento degno di particolare nota e destinato a sopravvivere alla manifestazione è la collina mediterranea, situata all' estremità est del decumano. Si tratta di una collina alta circa dodici metri, costruita artificialmente ed attraversata da un corso d'acqua, che ospita quattro differenti tipologie di paesaggio: il querceto, la foresta sempreverde mediterranea, la sughere-

ta ed infine l'oliveto. Oltre ad essere l'emblema dell'importanza delle piante nell'economia agroalimentare, la collina costituisce anche un elemento architettonico di forte richiamo, in quanto fornisce un punto di osservazione panoramico dell'intero sito. Alla vetta si accede attraverso un sistema di rampe e gradinate costeggiate da vegetazione.

Poco distante troviamo il Parco della Biodiversità, una grande area verde di circa ottomila metri quadrati che coinvolge i visitatori in un vero e proprio tour attraverso i paesaggi italiani: dalla pianura padana, con i suoi campi seminati, alla montagna alpina, dai giardini mediterranei ai boschi dell'Appennino. Questo viaggio nel mondo del bio si arricchisce con la visita alla Mostra



Foto Larisa Alemagna ©

La foresta rigeneratrice nel padiglione dell'Austria



L'aiuola a forma di stivale del padiglione Italia

della Biodiversità, attraverso nove ambienti circolari che ne percorrono la storia e l'evoluzione, dando spazio anche alla ricerca rivolta alle nuove pratiche e tecniche per l'agricoltura e la produzione innovativa. Il padiglione del Biologico è un ambiente interamente dedicato ai prodotti biologici e naturali, in cui si racconta tutta la filiera dell'agricoltura ecosostenibile.

Una discreta varietà di specie vegetali a scopo alimentare è collocata, inoltre, in prossimità dei *cluster*, le aree tematiche che raggruppano più paesi, accomunati dalla produzione di una specifica categoria alimentare: da quella del riso a quella dei legumi, così come quella dei cereali o del caffè. Qui si ha occasione di vedere come è fatta, ad esempio, una pianta di lupini o di len-



Foto Larisa Alemagna ©



Foto Larisa Alemagna ©

Il padiglione Austria



Foto Larisa Alemagna ©

Il verde verticale del padiglione di Israele

ticchie, o la pianta del riso, o quella del caffè, che la maggior parte delle persone non conosce, essendo abituata alla vita cittadina. E non è un caso che l'Expo milanese abbia trovato la sua icona proprio nell'Albero della Vita, una monumentale struttura in acciaio e legno che fa da sfondo al padiglione Italia e che con i suoi giochi d'acqua, di luci e suoni incanta i visitatori.

L'immersione completa nell'ambiente naturale è assicurata anche dalla presenza dell'elemento acqua, molto amato a Milano perché rievoca la memoria delle vie d'acqua della città. Intorno ai padiglioni, infatti, ci sono numerosi canali e specchi d'acqua, dove la vegetazione palustre è rigogliosa, quasi a segnare la presenza di un percorso d'acqua che cinge l'intero sito.

Una visita attenta dell'intera area espositiva sotto il profilo del verde assicura un contatto esclusivo con la natura e consente di sperimentare l'importanza delle piante nell'alimentazione così come nell'architettura dei luoghi, nell'economia e nella vita di tutti i giorni. Ciascun paese ha interpretato a suo modo il legame tra il mondo vegetale e l'architettura, così come tra il mondo vegetale e l'alimentazione, per questo si può dire che le piante hanno giocato un ruolo fondamentale nella buona riuscita di tutta la manifestazione. Anche per questo, benché non si sia decisa ancora la destinazione futura dell'area su cui sorge l'Expo, di sicuro buona parte degli oltre diecimila alberi e delle oltre duecentomila piante utilizzati verranno conservati in loco. In particolar modo la collina mediterranea, che non rappresenta un episodio isolato a Milano, ma sottolinea una volta in più che la vocazione di questa città è protesa verso un'attenzione

al verde, in un'ottica di miglioramento della salubrità e della vivibilità della città stessa. Ne è testimonianza la recente costruzione delle due grandi torri residenziali note come "bosco verticale", caratterizzate dall'ingente utilizzo di giardini pensili per le terrazze.

Da Milano, dunque, si diffonde un nuovo stile di vita, basato su un desiderio inarrestabile di riconnettersi alla natura, quella stessa natura che ha caratterizzato il sito di Expo e che speriamo possa ridisegnare le mappe delle nostre città.]



Foto Larisa Alemagna ©

Le due torri residenziali note come "bosco verticale"



Foto Maria Gabriella Alfano ©

Interno del padiglione Zero



IN PRINCIPIO
FU...

...il **Padiglione Zero**, che stupisce, raccontando la storia dell'umanità, che è storia di ricerca del cibo e di scambio con la natura, usa diversi linguaggi, educa ed emoziona il visitatore, preparandolo al grande spettacolo dell'Esposizione. Un formidabile albero, da sempre simbolo culturale della conoscenza, radica nella sala, sfonda il tetto e sovrasta all'esterno con la sua chioma nella Valle della Civiltà, testimoniando l'incontenibile forza della natura. Sono rapiti dal tempo e riprodotti scenari di campi e fattorie inglesi, allevamenti argentini, villaggi operai italiani e, in coda, i grattacieli e le banche americane

I Padiglione Zero, definito da Giuseppe Sala come la Tour Eiffel dell'EXPO 2015, è opera suprema di rappresentazione del tema *Feeding the Planet, Energy for Life*. Vuole introdurre i temi e i linguaggi di Expo - e anche logisticamente si presta a tale funzione perché posizionato oltre l'ingresso ovest Firenze e all'inizio del Decumano - ma anche parlare della storia dell'umanità che è la storia di ricerca del cibo e di interazione e scambio con la natura. Questo grande contenitore che riproduce la crosta terrestre si fa vivente e racconta, senza ipocrisia, di progresso, utilizzazione delle risorse, sviluppo di abilità, ma anche di contraddizioni e speculazioni. Attraverso un linguaggio scenografico e il ricorso a elementi simbolici di grande impatto visivo, il padiglione sviluppa la propria mappa concettuale sui concetti di *Natura naturans* e *Natura naturata*. L'architettura esterna è quella di un paesaggio italiano, fatto di montagne, colline e una valle centrale, concepito dall'architetto Michele De Lucchi con ispirazione al paesaggio dei Colli Euganei. La visita al suo interno si apre con l'Archivio della Memoria, una maestosa struttura in legno che raccoglie simbolicamente le arti che l'uomo ha sviluppato per procurarsi il cibo: caccia, allevamento, pesca, agricoltura "*Non esiste arte e scienza senza memoria*" ricorda il curatore artistico Davide Rampello. Le pareti della sala successiva diventano alloggio



Pannelli sospesi con frutta all'interno del padiglione zero

a tutto schermo del cortometraggio bucolico di Mario Martone, la *Pastorale Cilentana*: le arti qui si palesano in forma visiva, non più simbolica. Il racconto è quello di una famiglia contadina del Cilento nella metà del XIV secolo che vive di agricoltura e allevamento, fatalmente legata alla natura ma con essa in perfetta simbiosi. Si tratta di un'agricoltura di sussistenza, lontana dai modelli intensivi e di sfruttamento del nostro tempo, di un tempo lontano e di uno spazio in cui "uomini e gli animali vivono in un rapporto di reciproca necessità"; il cortometraggio, senza musiche, animato dai soli rumori della natura, è un elogio del paesaggio e del connubio armonico uomo-territorio. Un formidabile albero, da sempre simbolo culturale della conoscenza, radica nella sala, sfonda il tetto e sovrasta all'esterno con la sua chioma (molto verosimile) nella Valle della Civiltà, testimoniando l'incontenibile forza della natura. Qui inizialmente era posizionato il tavolo in legno millenario Kauri *Pangea*, disegnato dall'architetto De Lucchi e realizzato da Riva, a ricordare il supercontinente che milioni di anni fa teneva unite tutte le terre emerse: un pregiato puzzle, simbolo di coesione e inno alla cooperazione sul tema del cibo. Ora è nel cuore del sito espositivo, all'incontro tra gli assi del Cardo e del Decumano, in posizione decisamente più accessibile. Nella sala dell'"addomesticazione vegetale" sono in mostra spezie, legumi e cereali all'interno di tette illuminate in plexiglass: l'uomo ha negli anni

selezionato le specie che rispondevano a specifiche necessità, ottimizzando sì le produzioni ma perdendo irreversibilmente una quota consistente di biodiversità; su pannelli aerei scorrono le immagini di ortaggi e frutta, accorpate su base cromatica; l'"addomesticazione animale" è invece resa con animali scolpiti e dipinti artigianalmente. Un'enorme sala a luci soffuse ospita un plastico di circa 350 metri quadrati e il passaggio dell'uomo dalle attività primarie all'industrializzazione: sono rapiti dal tempo e riprodotti scenari di campi e fattorie inglesi, allevamenti argentini, villaggi operai italiani e, in coda, i grattacieli e le banche americane. L'attualità sopraggiunge con due rappresentazioni significative che occupano violentemente gli spazi: la Grande Borsa, in cui scorrono numeri sulle quantità di cibo prodotto, sulle variazioni di prezzo e sui dati commerciali. La frenesia dei numeri è abbinata a propulsive immagini televisive; lo Spreco, con residui organici scenografici ammassati in una sorta di discarica. "*Oggi quasi un terzo del volume di cibo prodotto per il consumo umano nel mondo viene perso o sprecato. Solo un quarto di questa massa di alimenti potrebbe nutrire tutti gli affamati del pianeta*". Dopo aver preso consapevolezza delle proprie nefandezze legate alla speculazione sui beni alimentari e allo spreco di cibo, il visitatore virtualmente si riconcilia con se stesso percorrendo (e sostandoci il più possibile) la sala sulla ricerca dell'equilibrio. La suggestiva sala è dedicata ai

luoghi in cui l'uomo è riuscito a creare un equilibrio perfetto con il proprio territorio, conciliando naturalità e produttività, ecologia ed economia: *“Antiche abilità artigianali e contadine, adeguando le coltivazioni alla conformazione del terreno, hanno creato vere e proprie architetture, divenute peculiarità paesaggistica. Modelli agricoli efficienti, che tutelano la biodiversità con un impatto minimo sull'ambiente, possono diventare ragione di sviluppo delle comunità locali”*. Protagonista è l'incredibile proiezione panottica di dodici territori del globo selezionati perché testimonianza dell'equilibrio perfetto tra uomo e natura, del legame, dell'armonia: dalla cultura eroica dei terrazzamenti agricoli nell'isola di Pantelleria ai vigneti nel paesaggio lavico dell'isola di Lanzarote, all'olivicoltura secolare nell'isola di Lesbo; dalle fattorie modello per il buon governo della Terra con i nocioleti di Kocaali in Turchia all'oasi di pratiche agricole storiche nel villaggio di Telouet in Marocco.

L'ultima sala non è solo un messaggio di speranza all'umanità ma parte dell'eredità immateriale dell'esposizione. Ad uno sguardo disattento il contenuto potrebbe sembrare semplicemente una riproduzione di ambienti del mondo con difficoltà di sviluppo; si tratta di qualcosa in più: la rappresentazione finale di progetti con cui Enti ed Organizzazioni hanno prodotto, in territori degradati o avversi o suscettibili di perdite, biologiche o di altro tipo, effetti migliorativi rispetto al pregresso. Sono i progetti vincitori della call *Best Practices on Food Security* lanciata all'interno del programma *Feeding Knowledge* per la cooperazione sulla ricerca e l'innovazione nel campo della sicurezza alimentare, sviluppato dall'Istituto Agronomico Mediterraneo di Bari (CIHEAM/IAMB Bari) e dal Politecnico di Milano. Le priorità sono sfide universali: patterns del consumo di cibo, gestione sostenibile delle risorse naturali, miglioramento qualitativo e quantitativo dei prodotti coltivati, sviluppo sostenibile di piccole comunità rurali in aree marginali, dinamiche socio-economiche e mercati globali. L'esposizione Universale di Milano ha un'ambizione diversa da quelle che la hanno preceduta: non esibire i risultati del progresso umano tecnologico ma aprire un dialogo universale, condividere informazioni e cooperare per sviluppare strategie comuni sullo sviluppo sostenibile, la lotta alla fame e la qualità della vita. *“La sicurezza alimentare esiste quando tutte le persone hanno sempre accesso fisico, sociale*

ed economico a cibo sufficiente, sicuro e nutritivo che incontri le loro necessità per una vita attiva e salutare” **THE WORLD FOOD SUMMIT, 1996**. All'interno del programma è stata quindi lanciata la call per raccogliere le migliori conoscenze e le più incisive ed efficaci azioni sui temi di EXPO2015. Le Buone Pratiche di EXPO 2015 sono un'occasione di dialogo sul modo in cui organizzazioni internazionali, governi locali, società civili e mondo della ricerca affrontano le sfide del futuro. Sono stati aggregati circa 750 progetti e 18 ne sono stati selezionati da una Commissione Internazionale presieduta dal Principe Alberto II di Monaco: cinque, uno per ogni priorità, sono divenuti video e 13 racconti fotografici. E quindi nel percorso conclusivo del Padiglione Zero ritroviamo i *movie winners*: *“Regional Network to support small producers of coffee”* progetto volto a mantenere in Guatemala le pratiche tradizionali ma anche introdurre pratiche a basso impatto ambientale e che ha consentito l'inserimento delle donne in attività connesse alla filiera del caffè; *“Food Is a Resource to Secure Tangible Assistance and Inclusion to the Deprived”* della Fondazione Banco Alimentare Onlus che con la sua rete distribuisce le eccedenze e fa fronte alla povertà sfamando i poveri; *“Pasture user groups for sustainable rangeland management in Mongolia”*, per contenere in Mongolia la degradazione dei pascoli legata al sovrasfruttamento; *“Intensification of agriculture by strengthening cooperative agro-input shops”* realizzato in Niger e *“Africa Milk Project: love your land, fight poverty, drink your milk”* progetto che nelle intenzioni iniziali mirava a migliorare la vita delle comunità rurali della Tanzania e sviluppare l'economia del distretto e che oggi è una vera attività imprenditoriale; e i *photo story winners* formano un baule di esperienze vincenti in ambienti rurali e comunità sociali di Argentina, Libano, Myanmar, Madagascar, Ecuador, Egitto, Malawi, Pakistan, Senegal, Burkina Faso, Mali e Benin, Siria, Sri Lanka e alcune Regioni del Mediterraneo.

Il Padiglione zero stupisce, sensibilizza e racconta senza trucchi la storia alimentare dell'uomo. È un narratore che usa diversi linguaggi, educa ed emoziona il visitatore, preparandolo al grande spettacolo dell'Esposizione.]

Fronte principale del padiglione KIP

K i P

DOVE I MONDI SI INCONTRANO

Foto Alessandra Vignes ©



Area espositiva interna sulle Comunità Emblematiche della Dieta Mediterranea



Foto Alessandra Vignes ©

La KIP International School (*Knowledge, Innovations, Policies and Territorial Practices for the United Nations Millennium Platform*) è un'organizzazione indipendente senza scopo di lucro che collabora con governi nazionali, regionali e locali, organizzazioni internazionali, università, fondazioni e altre organizzazioni pubbliche e private. Lo scopo della KIP è promuovere saperi, innovazioni, politiche, pratiche territoriali, ricerche e attività formative coerenti con gli obiettivi e i valori delle Nazioni Unite.

Il Padiglione è sostenuto da diversi finanziamenti pubblici e privati di molti paesi, e il suo principale partner è la *Chinese Investment Xineng Technology and Development Company Ltd* di Pechino, impegnata a mobilitare investitori che vogliono partecipare al progetto per far conoscere le loro

esperienze ed estendere i loro collegamenti internazionali anche dopo l'esposizione internazionale. Inaugurato il 21 giugno 2015 dal Ministro delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali, Maurizio Martina, il tema principale del padiglione KIP è riservato ai "Territori attraenti per un mondo sostenibile", ed ospita comunità emblematiche della Dieta mediterranea che vedono come capofila il Comune di Pollica.

"Il padiglione - ha spiegato il sindaco Pisani all'inaugurazione - è la casa ideale per i territori emblematici della Dieta Mediterranea, in quanto il titolo del padiglione intende affermare il principio che, per nutrire il pianeta, i governi, le imprese e le associazioni devono investire per prima cosa sullo sviluppo locale. Devono dare il giusto valore al territorio, dove la gente vive e lavora insieme e può produrre gli alimenti sani di cui ha bisogno".

Architetture del padiglione KIP con esterni in legno Okumé

Foto Alessandra Vignes ©





Foto Alessandra Vignes ©

Le Comunità Emblematiche

La presentazione del progetto sulla dieta mediterranea ad Expo 2015 è il frutto di un lungo percorso attivato dal Comune di Pollica in sede istituzionale e internazionale per dare ad essa riconoscimento Unesco di Valore Immateriale dell'Umanità.

Fanno parte di questa comunità: Koroni in Grecia, Soria in Spagna e Chefchaouen in Marocco, alle quali si sono unite nel 2013 il villaggio di Agros a Cipro, la municipalità di Tavira in Portogallo e le isole di Bra e Hvar in Croazia.

L'UNESCO, riconoscendo la Dieta Mediterranea come Patrimonio Culturale Immateriale dell'Umanità, ha individuato sette comunità emblematiche dove "la Dieta Mediterranea è ancora viva, trasmessa, protetta e riconosciuta come parte del patrimonio culturale immateriale condiviso". La lista delle comunità emblematiche è stata formalizzata con la Carta di Chefchoauen, con la quale sette comunità mediterranee si sono impegnate per il futuro a salvaguardare e valorizzare l'elemento che le caratterizza e le accomuna in un'unica collettività.

Gran parte della comunità del comune di Pollica è inglobata nel Parco del Cilento, Vallo di Diano e

Monti Alburni che si estende su una superficie di 180.000 ettari.

Il centro principale, dove condusse i suoi studi Ansel Keys, "padre" della Dieta Mediterranea, è Pioppi, frazione del comune di Pollica, dove oggi è ospitato il Centro Studi della Dieta Mediterranea "Angelo Vassallo". Fu proprio il grande nutrizionista americano a definire questa zona il "triangolo di lunga vita": in Cilento, almeno fino a quarant'anni fa, quando il regime alimentare consisteva principalmente in frutta, verdura, olio extravergine d'oliva, legumi, pesce e pasta.

Restando in tema, dal 14 al 20 settembre, si è celebrata invece la "La settimana della Dieta Mediterranea" con una serie di attività, convegni, percorsi formativi e divulgativi che hanno avuto luogo presso il Cluster Bio-Mediterraneo e il Padiglione Italia.

Il Padiglione, disegnato dall'architetto Antonio Marincola, sviluppa l'idea di un villaggio ideale composto da quattro volumi raggruppati intorno ad una piazza come luogo simbolico di incontro e di scambio culturale. Circa tremila metri quadri ed un percorso didattico con un'apposita area dedi-



Architetture del padiglione KIP con esterni in legno Okumé

cata allo show coking con chef internazionali che preparano i loro piatti.

“Il progetto è nato con l’obiettivo di creare un piccolo nucleo che ricordasse nella disposizione la struttura di un paese mediterraneo e, attraverso l’uso di materiali naturali, desse l’idea di spontaneità architettonica”, racconta l’architetto Marincola. Forme fluide caratterizzano il complesso che accoglie i visitatori all’ingresso dell’EXPO. I pannelli esterni sono di legno Okumé e rivestono i quattro volumi con una trama volutamente irregolare per richiamare la tradizione dei manufatti artigianali.

Il primo volume è interamente dedicato ad illustrare le attività di KIP, il secondo ospita il ristorante con area show-cooking dedicata alle cucine delle Sette Comunità Emblematiche della Dieta Mediterranea ed un tetto giardino per eventi all’aperto. Nel padiglione più grande si trova una sala conferenze per duecento persone, il quarto volume è occupato al piano terra da un’area shopping con prodotti provenienti da 60 paesi che espongono a rotazione le loro tipicità, mentre al piano superiore sono collocati gli uffici dell’organizzazione.

Concepito come un luogo d’incontro tra mondi diversi tra loro, il Villaggio KIP evoca al visitatore una serie di esperienze sensoriali e rappresenta un momento di sintesi tra progresso e tradizione anche dal punto di vista progettuale.

L’alta tecnica edilizia convive con la spontaneità artigianale nella ricerca dei principi della sostenibilità. Le forme organiche scelte per evidenziare i quattro volumi, la sinuosità e la leggerezza si ispirano a modelli della natura, come le onde e il vento, mentre l’uso di materiali riciclati o riciclabili, sottolineano l’importanza della conservazione delle risorse terrestri.

Anche la tecnologia risulta qui essere al servizio dell’ambiente: l’ossatura dei quattro padiglioni è costituita da una griglia metallica traspirante che funge da diaframma tra il costruito e il paesaggio circostante, quasi trasformando le architetture in esseri viventi, risultando essere involucri che rispettano l’ambiente. La calda tonalità del legno, che si accende di fuoco nell’ora del tramonto, instaura un’immediata relazione con il visitatore e lo invita a entrare. L’interno rivela una facile percezione degli spazi, flessibili nella loro funzione grazie alla presenza di pareti mobili e pannelli scorrevoli che possono essere facilmente riorganizzati e riconfigurati in aree tematiche sempre diverse.

Quasi ogni sera nella piazza antistante al KIP si organizzano eventi, incontri informativi e musica dal vivo, sempre ispirati alla valorizzazione dei vari territori ospiti, delle loro risorse naturali e della creatività che li contraddistinguono.]

EMIRATI ARABI UNITI

UN PONTE TRA ORIENTE E OCCIDENTE

In vista della prossima esposizione, un messaggio chiaro di sensibilizzazione verso un più efficiente sfruttamento delle risorse arriva dal padiglione firmato **Norman Foster**

È il padiglione più ambito per più di un motivo: per il fascino che da sempre riesce ad esprimere il mondo arabo, perché porta l'autografo dell'architetto Norman Foster, perché Dubai ospiterà la prossima edizione dell'Expo nel 2020.

Ogni giorno migliaia di visitatori affrontano ore di fila per potervi entrare ma gli Emirati sanno ripagare tutti gli sforzi profusi, offrendo una struttura dal forte potere evocativo. Le pareti del padiglione, con la loro linea sinuosa, morbida ed avvolgente ed i caldi colori di terra si ispirano alle dune di sabbia del deserto ma rappresentano anche un forte richiamo al mondo arabo, evocando le strette stradine ombreggiate degli insediamenti storici. La forma urbana compatta delle originarie comunità arabe è un esempio di naturale efficienza energetica, specialmente in riferimento alla conformazione delle abitazioni, chiuse rispetto all'esterno, perché bisognava proteggersi dal deserto, ma aperte verso il cielo, per garantire la ventilazione naturale.

Il forte impatto visivo della struttura è assicurato dall'utilizzo di pannelli in fibrocemento elaborati attraverso un programma vettoriale che ha permesso di riprodurre le differenti increspature delle dune del deserto. È per questo che ciascun pannello è distinto da un codice che ne definisce l'esatta posizione di posa.

Già durante la lunga attesa in coda si può apprezzare l'allestimento che cinge il padiglione e riproduce piccole dune, realizzate in cemento, accanto alle quali sono allocate specie vegetali che ben si adattano al clima desertico, come ad esempio *phormium*, olivo, fico e dove alcuni pannelli riportano didascalie esplicative.

Il visitatore viene guidato ed intrattenuto durante la prima fase della visita, che ha luogo all'aperto, per mezzo di cubi interattivi, visionabili anche

attraverso un'applicazione gratuita per cellulari e *tablet*, i quali si soffermano sulle domande fondamentali da porsi per uno sviluppo sostenibile, quali: come produrre più cibo? come assicurarsi più acqua? come sfruttare al meglio le risorse naturali? Sono questi i quesiti cui il padiglione ha inteso dare risposta.

Il messaggio che gli Emirati hanno voluto lanciare, anche in vista della prossima Expo, è un messaggio di sensibilizzazione verso un più efficiente sfruttamento delle risorse. Dalla considerazione che il sole costituisce la principale risorsa energetica nel deserto, ad esempio, nasce l'idea di costruire la più grande centrale solare finora esistente, ossia quella di Abu Dhabi.

Inoltre, nel padiglione vengono rappresentati i problemi che maggiormente si riscontrano nelle aree desertiche per la produzione di cibo, come la scarsità d'acqua e l'eccessiva salinità di quella disponibile. Problemi risolvibili con metodi diversificati, quali l'integrazione del terreno con particolari sali, che sono in grado di catturare l'acqua e restituirla alle piante evitandone la dispersione attraverso l'evaporazione, e la desalinizzazione dell'acqua marina, per la quale sono già in funzione efficienti impianti.

È stato di recente scoperto che alcuni organismi che vivono in acqua salata possono costituire una fonte di energia alternativa e rinnovabile. Si tratta delle alghe, oggetto di uno studio internazionale finanziato proprio dagli Emirati Arabi, dalle quali sarebbe possibile ricavare un carburante combustibile nel totale rispetto dell'ambiente. Questa sensazionale scoperta consente lo sfruttamento dell'acqua di mare e costituisce una risorsa energetica pressoché inesauribile.

Il percorso attraverso le pareti ondulate culmina nell'*auditorium*, un corpo cilindrico dal particolare rivestimento di colore ramato che si sposa per-



Le pareti ondulate del padiglione ispirate alle dune di sabbia del deserto



Foto Larisa Alemagna ©

I cubi interattivi all'ingresso del padiglione dedicati alle problematiche legate alla sostenibilità

fettamente con quello effetto sabbia delle pareti stesse. Al suo interno si assiste alla proiezione di un cortometraggio che ha come protagonista una bambina araba dei giorni nostri, Sara, a cui la nonna affida il compito di salvare una palma da datteri, mostrandole, attraverso un magico ed emozionante viaggio nel passato, l'importanza di preservare le risorse ambientali e di conservare un legame con le persone che hanno vissuto in epoche precedenti. La proiezione è di grande avanguardia tecnologica. La sala cinematografica, dalla forma circolare, ospita una cinquantina di comodissime poltrone, il grande schermo convesso avvolge il visitatore, l'intero cinema vibra nelle fasi più movimentate del corto e, quando nel filmato viene riprodotta una tempesta di sabbia, gli spettatori vengono investiti da raffiche di vento.

È un'esperienza davvero coinvolgente! Il video, molto toccante, ci mostra la trasformazione del

Paese negli ultimi decenni – dal deserto ai grattacieli –, soffermandosi su come sia difficile per l'uomo la vita nel deserto e su come sia fondamentale rapportarsi al passato per costruire consapevolmente il futuro. Viene evidenziata l'importanza delle conoscenze antiche e di ogni risorsa disponibile, anche quelle che potrebbero apparire banali, quale ad esempio il dattero. Questo frutto, oltre a costituire una delle risorse più importanti per il paese, rappresenta la principale fonte di sostentamento per i beduini che attraversano il deserto ed è, ancora oggi, simbolo di ospitalità, un valore molto importante all'interno di una cultura che si sviluppa in un territorio, quello desertico, fortemente ostile. Ancora oggi, nelle case degli Emirati Arabi, non mancano mai i datteri, per onorare una tradizione molto sentita. Nella seconda sala del padiglione, si assiste ad un altro breve filmato. Sara diventa una guida virtuale e ci mostra come il mondo arabo affronti il

problema dello sviluppo sostenibile: la bambina rivolge alla madre ed alla nonna delle domande inerenti ad alcuni degli interrogativi proposti dai cubi di cui all'inizio, che qui, attraverso le risposte delle due donne, vengono ripresi e trovano le corrispondenti risposte.

La visita continua in una stanza interna al piano terra, dove gli Emirati presentano il proprio tema per la prossima esposizione: "Connecting Minds, Creating the Future", che si articola a sua volta in tre punti - sostenibilità, mobilità e opportunità - attraverso i quali connetterci ed indirizzare i cambiamenti che stiamo vivendo. Il cuore del progetto sarà la grande piazza che connette i tre

argomenti, rappresentati a loro volta da tre padiglioni, con un'enorme copertura di cellule fotovoltaiche.

Chi ha avuto occasione di visitare Dubai ed Abu Dhabi, non può non riconoscere che queste città, oltre ad essere capitali del lusso, sono protagoniste di un totale rinnovamento urbanistico e di vere e proprie sfide architettoniche. Basti pensare a Dubai ed al suo *Burj al Arab*, l'iconico albergo a sette stelle a forma di vela, con lo *Skyview Bar* con vista mozzafiato sul mare e sulla città, al visionario progetto delle isole artificiali *Palm Jumeirah*, prodigio dell'ingegneria moderna, al *Burj Khalifa*, il grattacielo che, con i suoi ottocen-

La sala dedicata alla prossima Expo di Dubai



Foto Larisa Alemagna ©



Foto Larisa Alemagna ©

Il Burj al Arab di Dubai

to metri circa di altezza, rappresenta la torre più alta del mondo, o ancora ad Abu Dhabi, dove si vive tra tradizione araba e modernità, ed alla sua moschea, la più grande del mondo, interamente realizzata in marmo di Carrara. Ma gli Emirati Arabi non sono soltanto questo. Visitando il padiglione ci si rende conto di come queste città, consapevoli dell'eccessivo spreco di risorse che ha accompagnato la propria crescita, si stiano

adoperando per una costruzione più responsabile del proprio sviluppo futuro, puntando sulle politiche ambientali ed investendo fortemente nelle energie alternative.

A testimonianza di ciò, il tema dell'Esposizione Universale del 2020 sembra già contenere l'invito, rivolto a ciascun essere umano, a sentirsi responsabile ed artefice della qualità della vita delle generazioni future, contribuendo ad offrire

soluzioni ed idee in un'ottica di collaborazione globale, perché ciascuno di noi è una risorsa. Al termine del percorso il personale del padiglione, vestito con gli eleganti abiti tipici, offre caffè

arabo versandolo da tipiche caraffe dorate, rinnovando ancora una volta il rito dell'ospitalità verso i visitatori, e dandoci appuntamento a Dubai per la prossima Expo.]



Foto Larisa Alemagna ©

La grande moschea dello sceicco Zayed ad Abu Dhabi



Foto Larisa Alemagna ©

La vista di Dubai downtown dal Burj Khalifa



paravia
elevators' service s.r.l.

Paravia Elevators' Service s.r.l.
 Via San Leonardo, 26
 84131 Salerno
 Tel. +39 089 338222
 Fax +39 089 338555
 E-mail: paravia@paravia-elevators.it
 Web: www.paravia-elevators.it



1. Il padiglione Argentina

AMERICA LATINA FANTASIA NELL'ANIMA

Tra zucchero, musica e strutture mastodontiche i padiglioni proiettano la vivacità della cultura latina attraverso scenari naturali tipici, riproposti anche all'esterno con particolari ambientazioni decorate sulle facciate. Entusiasmo e orgoglio per la propria storia e le proprie tradizioni tra i giovani impegnati a illustrare le peculiarità del proprio Paese.

È dal Crystal Palace di Londra, simbolo della prima Esposizione Universale, che Paesi di tutto il mondo si riuniscono e si confrontano su temi rilevanti. Quest'anno è toccato a "noi italiani" accoglierli ed affrontare un tema non molto semplice: "Nutrire il pianeta, energia per la vita."

I 145 Paesi partecipanti ad Expo Milano 2015 hanno dovuto confrontarsi con la sostenibilità sia come principio a cui rispondere per nutrire la popolazione mondiale e sia come base per il progetto architettonico: materiali ecologici, facilità di costruzione e smontaggio.

I padiglioni dell'America latina si distinguono per colori, suoni e odori.

Purtroppo, ancora oggi, la maggior parte della ricchezza della popolazione del Sud-America

è concentrata nelle mani di una minoranza della popolazione, mentre milioni di individui sono costretti a vivere in situazioni disagiate che raggiungono, in casi estremi, la povertà assoluta. I fattori che ostacolano la crescita dell'economia sudamericana e l'espansione dei suoi prodotti sui mercati internazionali sono, in primis, la classe dirigente che sostiene lo status quo, le interferenze politiche di altri paesi occidentali e, cosa che purtroppo accade anche per il Made in Italy, la competitività sul piano dei prezzi rispetto a Paesi competitori come la Cina.

Questa realtà, fortunatamente, non è omogenea in tutto il Sudamerica, infatti nei paesi del "Cono Sud", comprendente l'Argentina, il Brasile meridionale, il Cile e l'Uruguay, ci sono indicatori so-

cio-economici positivi e tassi elevati di sviluppo umano. Le capitali del Cile e dell'Argentina hanno, infatti, indicatori molto vicini ad alcune città europee come Milano e Madrid. Mentre il Brasile è considerato uno dei maggiori paesi del mondo con una importante economia in via di sviluppo. I padiglioni proiettano, con colori e musica, la vivacità della cultura latina, attraverso scenari naturali tipici, riproposti anche all'esterno con particolari ambientazioni decorate sulle facciate. All'interno si nota, tra i giovani latinoamericani impegnati ad illustrare le peculiarità del proprio Paese, gioia, calore e anche tanto orgoglio per la propria storia e le proprie tradizioni.

Padiglione Argentina. La sua struttura è composta da una serie di silos allineati tra loro e caratterizzati dalla scritta che riporta il titolo del tema attribuitogli: **"ARGENTINA TE ALIMENTA"** (foto 1). La scritta, che richiama la celebre "Argentina te quiero", è animata da pannelli colorati sui quali scorrono gli ingredienti della cucina nazionale.

L'Argentina, attualmente, è un paese in via di sviluppo che promuove politiche, innovazione scientifica e tecnologica sulle future sfide globali in campo alimentare.

All'interno, il padiglione è caratterizzato da una rampa elicoidale che si sviluppa lungo il palco degli eventi e le pareti curvilinee interne danno una sensazione di vuoto, ma servono per fare da sfondo a video che riguardano la storia recente del paese, alternata con immagini di paesaggi argentini. Due macchine animate, invece, raccontano momenti fondamentali della storia dell'Argentina, mostrando i migranti all'imbarco della nave e il duro lavoro dei campi.

Padiglione Messico. (foto 2) È dal 1876 che questo paese partecipa alle Esposizioni Internazionali e ad Expo Milano 2015 il suo padiglione si estende per 1.910 mq e si trova all'incrocio dei due viali principali. Il Messico si distingue per l'originale forma a pannocchia, in riferimento ad uno degli alimenti maggiormente prodotti, riallacciandosi al cibo e alla sua tradizione fin dal primo

2. Il padiglione Messico





3. Il padiglione Brasile

impatto: quello visivo. L'architetto Francisco L. G. Almeda, insieme con Jorge Vallejo e la consulenza del biologo Juan Guzzy, ha deciso di sviluppare il padiglione con un grande involucro che avvolge il nucleo, come le foglie che avvolgono la pannocchia. Un flusso d'acqua vivacizza i giardini, mentre all'interno è esposta la statua precolumbiana del Principe dei cinque fiori. Il soffitto, invece, è caratterizzato da più di 200 cucchiari di legno che creano, con un sistema di percussioni, un accompagnamento musicale. Il ristorante è posto sulla terrazza panoramica e, durante il percorso di discesa, un dipinto contemporaneo stimola la riflessione sui soprusi che, attraverso le violenze che ha subito la terra, l'uomo esercita sulla sua stessa specie. Curiosità: nel 2010 la cucina messicana è stata dichiarata patrimonio culturale immateriale all'umanità dall'Unesco.

“Sfamare il mondo con soluzioni” è il tema sul quale si è confrontato il **Brasile**. Il suo padiglione, che si estende per 4.133 mq, offre un percorso su una rete che collega i vari piani. (foto 3) Camminando sulla rete sospesa, i visitatori interagiscono con l'ambiente circostante, infatti dei sensori rilevano i movimenti trasferendo impulsi che modificano il suono e la luce. La rete è la metafora fisica del padiglione brasiliano, che richiama ai concetti di unità, connessione e scambio. Il concetto di connessione dei vari piani tra loro, richiama la connessione e l'integrazione dei diversi soggetti, grazie ai quali il Brasile ha conquistato il ruolo di primato mondiale come produttore di cibo, attraverso una capacità tecnologica in ambito agricolo, volta ad estenderne la produzione e le relative esportazioni, nonché a soddisfare le

esigenze della società senza svalutare la risorsa più importante del paese: la biodiversità. La visita inizia da un'area aperta (Green Gallery) con ortaggi, piante, fiori e frutti accompagnati da tavoli interattivi, che offrono giochi e informazioni sulle etnie del Brasile. Oltre alla rete, una rampa porta al primo ed al secondo piano dove proiezioni mostrano, oltre all'attività di ricerca del paese e i suoi modelli di produzione e consumo di cibo, lo studio e la realizzazione per aumentare e diversificare la produzione alimentare per andare incontro alla domanda di cibo del mondo intero, usando tecnologie in modo sostenibile.

All'**Ecuador**, invece, viene attribuito il tema “**Viaggio al centro della terra**”, uno dei Paesi che offre la più alta concentrazione di biodiversità e che si presenta per la prima volta ad una Esposizione Universale con la voglia di dimostrare al mondo l'unicità del popolo ecuadoregno. (foto 4-5)



4. Il padiglione Ecuador



5. Il padiglione Ecuador

Il patrimonio, culturale ed ambientale, lo si percepisce da una serie di video proiettati all'interno del padiglione. In Ecuador la biodiversità si articola in quattro regioni che, insieme alla diversità delle etnie, hanno dato luogo ad una varietà che si riflette nella cultura gastronomica.

Il tema scelto vuole ricordare il fatto che l'Ecuador è situato in posizione centrale nel pianeta, richiamando il viaggio al centro della terra di Jules Verne, ovvero il centro dell'origine, l'essenza e il principio di tutto.

Nel padiglione viene omaggiato il viaggio darwiniano, con la nave Beagle nelle isole Galapagos, che lo scienziato definì "Centro della creazione" e che furono fondamentali per lo sviluppo della teoria sulle origini della specie. Il percorso interno si articola in quattro aree: la prima mostra i diversi paesaggi regionali come fulcro dell'identità del paese, la seconda area, dedicata agli alimenti, è più ricca di contenuti ed informazioni e cerca di spiegare ciò che sta dietro ad ogni piatto, attraverso una selezione dei prodotti rappresentativi della gastronomia ecuadoregna tradizionale. La terza tappa del viaggio è uno spazio di riflessione attraverso immagini, suoni e sensazioni ed infine l'ultima area, invece, sarà la più divertente del padiglione, con ristorante e spazio multifunzionale. Il padiglione è decorato,

VAGA un SACCO di vantaggi



CALCESTRUZZO VAGA

DA OGGI ANCORA PIÙ RESISTENTE.

Potete realizzare i vostri getti strutturali in aree difficilmente raggiungibili da autobetoniere, mantenendo pulizia e ordine in cantiere, senza sfrido di materiale.

Nuova Formula
Rck = 37 N/mm²





6. Il padiglione Cile

all'esterno, con colori vivaci e trame tipiche dei tessuti di questa terra.

Al **Cile** viene affidato il tema **“El Amor de Chile”** ed il Padiglione, che si sviluppa in uno spazio di 1.910 mq, è costituito da un grande ponte in legno lamellare con uno scheletro reticolare. Il volume appoggia su sei pilastri di acciaio, ognuno composto da tre bracci, permettendo di avere libero il piano terra. (foto 6) Probabilmente la forte presenza del legno in questo progetto cerca di ricordare che la superficie forestale in Cile è in aumento, in controtendenza rispetto alla deforestazione in corso sulla Terra. Fotografie, video, grafici, arredo e sculture servono a comunicare la varietà del territorio, la gente e i prodotti agricoli. Inoltre alcune proiezioni portano il visitatore anche in una realtà virtuale, su una barca di pescatori nel mare o tra i vigneti di Carmenerre. Tutto ci porta a conoscere meglio il deserto dell'Atacama, la Patagonia, le verdi vallate delle isole centrali cilene, mostrando come la vita cresce in ognuno di essi e con quali strumenti la si preserva.

“Naturalmente sostenibile” è il tema che identifica la **Colombia**, che con questo tema deve dimostrare che è possibile assicurare un'alimentazione sostenibile, sana, buona e sufficiente per tutti. (foto 7)

Grazie alla diversa altitudine del territorio colombiano, che varia da 0 a 5.000 metri slm, si possono attraversare tutti e cinque i “piani termici” esistenti al mondo, dove è possibile trovare

specie animali e vegetali differenti. Il concetto di equilibrio tra uomo e natura traspare dall'architettura del Padiglione che si estende su un'area espositiva complessiva di 1.907 mq. Il visitatore può compiere un'esperienza sensoriale fatta di musica, colori, sapori, ambienti e percezioni, grazie ad un percorso itinerante attraverso i cinque “piani termici” che caratterizzano la Colombia e attraverso i prodotti che li rappresentano. Le immagini della fauna e della flora che decorano l'esterno cambiano a seconda della posizione di chi le guarda. Questo dinamismo è costante e caratterizza la visita di tutto il padiglione, espresso attraverso un gioco di sapori, aromi, textures e colori che evocano la natura contrastante e ricca della Colombia.

Non poteva avere tema diverso **Cuba**, con **“Sulla strada per l'indipendenza alimentare”** e al quale questo paese risponde con uno studio del cibo sulle culture e sulla scienza per la sicurezza e la qualità alimentare. Si mescolano popoli e culture diverse, una fusione di influenze aborigene, spagnole, africane, francesi, francohaitiani, cinesi, arabi e creoli.

Antichi prodotti locali sono il tabacco, la canna da zucchero ed il cacao, oltre al rum, patrimonio dell'identità cubana e ad il caffè, portato dai francesi dopo la rivoluzione anti-schiavitù ad Haiti. Ad Expo 2015, Cuba illustra una sua “stazione di ricerca” sulla produzione degli ibridi resistenti alle epidemie. Inoltre, in questa stazione, è conservato del plasma germinale con



7. Il padiglione Colombia

almeno dieci campioni per ciascuno dei 256 genotipi di cacao esistenti nel Paese.

Il Padiglione è caratterizzato da piantagioni di canna da zucchero, di tabacco e di altra vegetazione che permettono al visitatore di immergersi nell'atmosfera dell'isola. Inoltre è presente anche "Arlecchino", una scultura di tre metri dell'artista cubano Sosabravo.

"Qualità e varietà del caffè, all'insegna della produzione sostenibile e competitiva" è il tema attribuito a **El Salvador**, dove l'industria del caffè caratterizza la principale economia del paese.

Così, per Expo 2015, questo Paese permette di conoscere tutte le svariate qualità di caffè, dall'Alotepec al Balsamo-Quezaltepec, alla varietà Chichontepec, tutte ritrovabili tra le sei catene montuose della Cordigliera. Un percorso illustrato attraverso una rassegna fotografica sulla storia dell'agricoltura e sulle piantagioni di caffè.

E tra bella musica brasiliana, come quella di Gilberto Gil e Caetano Veloso, mentre si beve un bicchiere di Guayusa Amazonica (foglia amazzonica dalla quale si ricava una prelibata bevanda con caffeina e ricca antiossidanti), ci si rilassa su un'amaca installata in una ambientazione colombiana e viene in mente uno dei maggiori poeti cileni che, con le sue poesie, accompagnerà sempre momenti della nostra vita: Pablo Neruda.

Tante sono state le sue "Odi al cibo" e per rimanere in tema, non si può non ricordare "Ode al

pane", alimento simbolo che unisce tutti i popoli:

*Del mare e della terra faremo pane,
coltiveremo a grano la terra e i pianeti,
il pane di ogni bocca,
di ogni uomo,
ogni giorno
arriverà perché andammo a seminarlo
e a produrlo non per un uomo
ma per tutti,
il pane, il pane
per tutti i popoli
e con esso ciò che ha
forma e sapore di pane
divideremo:
la terra,
la bellezza,
l'amore,
tutto questo ha sapore di pane*

E se l'Expo può essere considerato un insieme di cultura, coesistenza, tolleranza, tradizione, colore, musica, danza, odore, sapore e, ovviamente, architettura, si può solo sperare che tutto questo possa essere non solo il centro di critiche ed accuse, ma anche un punto di partenza per interventi più concreti soprattutto nei Paesi più poveri, dove, ancora oggi, milioni di persone muoiono di fame.]



Dettaglio del telaio tridimensionale di legno del padiglione Giappone

VIAGGIO IN ORIENTE GIAPPONE e THAILANDIA

DIMENTICATE TUTTO CIÒ CHE PENSATE DI SAPERE SUL SUSHI E SU BANKOK VENEZIA DELL'EST ED ENTRATE IN DUE PADIGLIONI SPETTACOLARI

Equilibrio e Natura: Il Padiglione del Giappone

Inaugurato con la cerimonia del “*Kagami Biraki*”, il rituale gesto di rompere con un martello due botti di sake per augurare buon inizio e successo, il padiglione Giapponese, progettato dal noto architetto nipponico Atsushi Kitagawara, affronta come tema l'armonia tra natura e tecnologia. Due elementi che sembrerebbero fortemente contrapposti, ma che in realtà la cultura giapponese riesce a far interagire con grande serenità, invitando il visitatore a percorrere le quattro stagioni in Giappone attraverso il cibo.

L'intervento nipponico si concentra su Salute e Edutainment, ossia educare divertendo. I piatti tipici a base di riso, pesce crudo e verdure sono proposti come un modello alimentare bilanciato, in antitesi agli eccessi che provocano l'obesità, mentre attraverso dei video-progetti sono trasmessi i concetti tradizionali volti alla condivisione e al non sprecare.

Per rappresentare la fusione fra tradizione e modernità, rispetto dell'ambiente e perfezione estetica, il padiglione ha uno spazio espositivo di 4.170 metri quadri, con un'ampia entrata e uno



Foto Alessandra Vignes ©

Interno del padiglione Giappone

Introduzione al padiglione Giappone con spettacoli di luci e ombre



Foto: Alessandra Vignes ©

sviluppo in lunghezza, come una delle case tradizionali di Kyoto. Oltre a materiali naturali come bambù e legno, non mancano tecnologie informatiche e sistemi per il risparmio energetico. Simbolo del padiglione è un logo con il motivo dell'*Iwaibashi*, un tipo di bastoncino che viene usato a tavola per le occasioni di festa, con le estremità più sottili, disegnato per richiamare la E della scritta Expo.

La Diversità Armoniosa

Il tour interno è suddiviso in varie stanze, collegate tra loro per creare un percorso continuo. La visita dura dai 40 ai 50 minuti. Si comincia entrando in una stanza che contiene alcuni *ukiyo-e*, tipiche stampe giapponesi, rappresentanti le quattro stagioni e uno schermo su cui viene proiettato un breve filmato. Si prosegue in un altro ambiente, completamente buio, illuminato da immagini e luci proiettate su pareti a specchio su cui è ricreato l'ambiente tipico delle risaie giapponesi. Ologrammi di antiche figure contadine danzanti

su ritmi di musiche orientali accompagnando il visitatore verso la successiva stanza interattiva. Eccoci alla "Cascata della Diversità", un'installazione che simula l'effetto di una cascata blu che cade dal soffitto, contenente informazioni su agricoltura, cibi e cultura alimentare giapponese. I visitatori possono interagire con le immagini che scendono dalla cascata attraverso un'applicazione scaricabile e leggere le informazioni direttamente sul cellulare in un secondo momento. Un altro corridoio, in cui sono appese numerose vetrine contenenti i vari cibi tipici della cucina giapponese, introduce alla sala con le soluzioni creative proposte dal Giappone per affrontare i problemi del mondo in modo innovativo: quattro "terre interattive" (dei mappamondi illuminati) su cui scorrono i dati e le immagini dei problemi da risolvere, con le relative soluzioni. Infine i visitatori entreranno in un finto ristorante, dove due "camerieri" illustrano con un piccolo spettacolo interattivo il significato dei termini



Foto Alessandra Vignes ©

giapponesi “*Itadakimasu*” e “*Gochisousama*”, due espressioni che si usano prima e dopo i pasti “grazie per il cibo che ricevo” e “grazie per il cibo ricevuto”, raccontando al pubblico con giochi interattivi, come il cibo è vissuto in Giappone nelle diverse stagioni dell’anno.

La struttura Giapponese

Concepita dal professore architetto Atsushi Kitagawara ed elaborata dalla società Ishimoto Architectural & Engineering Firm Inc la facciata del padiglione del Giappone è formata da un telaio tridimensionale di legno. Sono state utilizzate quasi ventimila travi di due metri di lunghezza in legno lamellare di larice del Giappone dalla sezione di circa 11,5 x 11,5 cm per 1200 mq di superficie finale, essendo il territorio giapponese è caratterizzato da una gran quantità di foreste. Il contributo giapponese ai problemi alimentari mondiali risiede nell’idea di “ricca cultura alimentare/cultura forestale/società del riciclo”, portata avanti

fin dai tempi antichi. Tale concetto è espresso in architettura tramite l’utilizzo della griglia tridimensionale in legno, adottata nella facciata esterna del padiglione. La tradizionale tecnica giapponese di costruzione sfrutta uno stato di coazione da loro chiamato “*metodo di tensione compressiva*”, in cui i singoli elementi costruttivi sono collegati con un sistema di giuntura semplice per ottenere il necessario supporto. Il risultato è una struttura molto resistente ai terremoti. Un’architettura innovativa capace di esprimere la fusione di cultura tradizionale e tecnologia avanzata. Il metodo della *tensione compressiva* usa favorevolmente le tensioni perpendicolari alla fibra di legno e trova spiegazione negli stati di coazione che nascono nel legno, infatti ogni nodo è permeato di tensione, grazie anche all’eventuale utilizzo di cunei. Le sollecitazioni orizzontali, vento e sisma, sono così assorbite anche dall’attrito fra gli elementi dei nodi interconnessi in modo tale da conferire grande duttilità alla struttura. Allo stesso tempo,



La Cascata della Diversità



Alcune specialità giapponesi esposte lungo il percorso interno

la configurazione a nido d'ape comporta l'assenza di superfici continue, dando così poca rilevanza al carico vento anche dopo il raggiungimento di altezze considerevoli.

Il padiglione Giappone presenta una struttura su due piani, il piano terra dedicato alla zona espositiva con una serie di spettacoli incentrati sui vari problemi dell'alimentazione su scala globale, mentre il primo è costituito da zona eventi e un'area di ristoro dove è possibile assaporare la cucina giapponese e dove sono presentate le tecnologie relative all'alimentazione.

Tradizioni ed Equilibrio della Vita: Il Padiglione Thaiandese

La Thailandia affonda le sue radici nella tradizione, che richiama le parole chiave "l'abbondanza della Terra, la culla del cibo". I visitatori hanno la possibilità di conoscere le origini del cibo thailandese e la coltivazione del riso, alimento essenziale nella dieta Thaiandese.

Questo paese è noto per il suo cibo di strada, che esalta la tipicità dei sapori con spezie, per la varietà delle preparazioni, il tutto è riprodotto nell'area esterna, ricreando le atmosfere locali del *Festival del cibo della fiera del Tempio* dove è allestito un mercato galleggiante che ricorda quello dei tempi passati di Bangkok quando era chiamata "la Venezia d'Oriente".

Geometrie Thaiandesi

Il Padiglione si estende su uno spazio complessivo di 2.947 metri quadri e ha una forma che riprende quella del tradizionale cappello dei coltivatori di riso thailandesi, il "ngob". In pianta oltre questo nucleo si affiancano le linee sinuose dei "Naga", spiriti della natura della tradizione Thai, considerati protettori di tutte le fonti d'acqua e portatori di pioggia e fertilità. I Naga sono presenti anche sullo stemma del ministero dell'Agricoltura e delle Cooperative del paese.

Il viaggio sotto il cappello

Il percorso all'interno del padiglione della Thailandia inizia con la sala A detta della "Terra d'oro", dove è presentata, in un grande ambiente di forma ellittica, come in un cinema virtuale, una proiezione video a 360 gradi con paesaggi ricchi d'acqua per le coltivazioni e con ologrammi di Naga che portano prezioso il dono della pioggia, importantissimo per la coltura del riso. Quasi il settanta per cento della popolazione thailandese è costituito da agricoltori che coltivano una terra alluvionale ricchissima. Infatti la Thailandia è al



Foto Alessandra Vignes ©

Un gigantesco Ngob, tradizionale copricapo dei coltivatori di riso thailandesi, da la forma al padiglione

primo posto nel mondo per l'esportazione della tapioca, al secondo per quella di riso e di caucciù, al terzo per quella di ananas in scatola. Proseguendo verso la sala B il visitatore scopre la "Cucina per il mondo", ossia la lavorazione dei piatti Thai in ogni loro fase in grado di rivelare chiaramente l'identità e lo spirito del suo popolo presentando le potenzialità del paese, dall'agricoltura al campo tecnologico delle biotecnologie e dell'industria. Infine la sala C detta del "Re dell'agricoltura" illustra con un filmato i progetti portati avanti dal Re della Thailandia in 60 anni di regno ed il suo costante sforzo di sostenere i contadini thailandesi. Il viaggio termina nel classico shop, dove è possibile acquistare prodotti tipici come salse, liquori e pasta di riso tipiche della cucina asiatica.]



Foto Alessandra Vignes ©

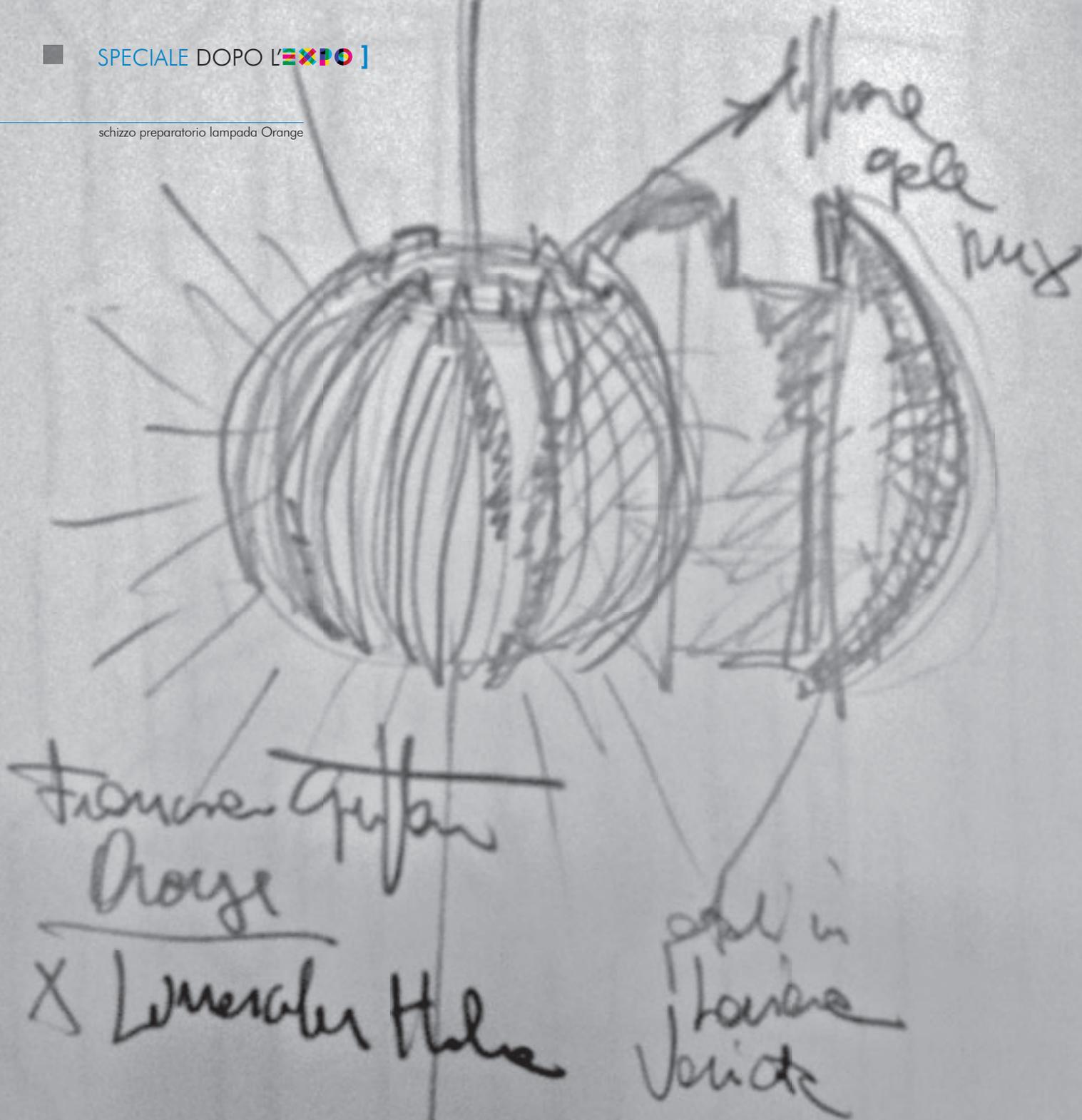
Spettacolo nel padiglione Thailandia



Foto Alessandra Vignes ©

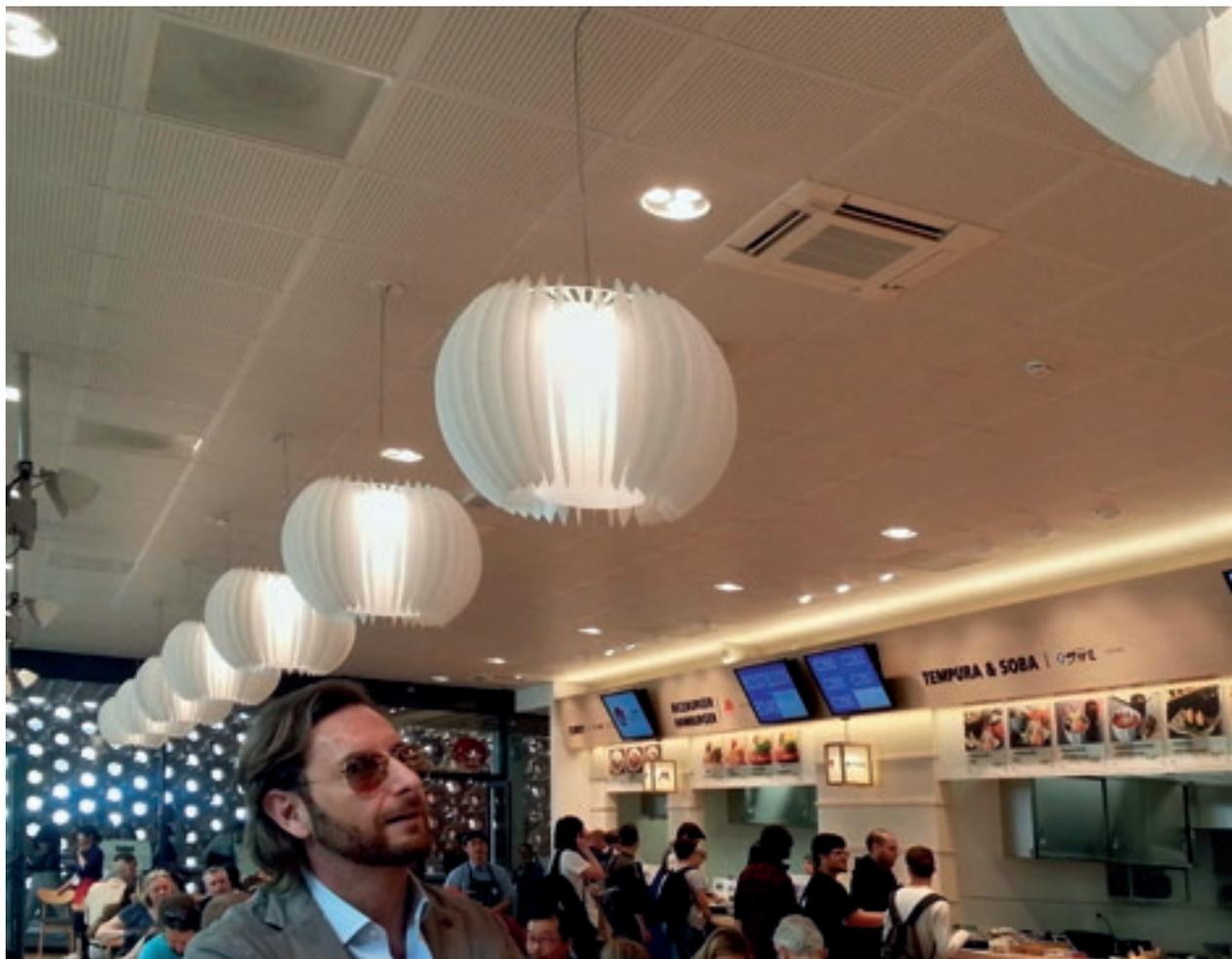
Statue dei Naga all'ingresso, protettori dell'acqua secondo il folclore thailandese

schizzo preparatorio lampada Orange



ORIGAMI SOSPESI

La lampada Orange del designer salernitano **Francesco Giannattasio** arreda il padiglione del Giappone. Tenacia e curiosa vivacità per lavorare e affermarsi nel campo del disegno industriale



Il designer e le sue creazioni

Una delle lampade dell'architetto designer salernitano Francesco Giannattasio arreda il padiglione del Giappone all' EXPO 2015. L'esperienza qui raccontata è interessante per chi desidera lavorare nel campo del disegno industriale.

Raccontaci come nasce e cosa ti ha ispirato.

Per la Lumen Center ho disegnato la lampada Orange a partire dall'idea della carta degli origami giapponesi e dell' arte dei fiori. I petali dell'ikebana hanno ispirato una lampada costituita da petali di lamiera da 6/10. Il progetto è andato subito molto bene, la sorpresa e la soddisfazione è che la Orange ha poi illuminato lo stand Giapponese a Expo2015, riconoscendo in uno stile italiano quella matrice distintiva dello stile nipponico, pur non essendo io mai stato in Giappone.

Mai stato in Giappone, ma so che hai viaggiato tanto, raccontami degli inizi della carriera.

Dal 1998 ho cominciato a partire per Milano la mattina presto, con il treno delle 5.00, avevo come bagaglio solo una valigia verde piena di prototipi smontati. Ho fatto tanta anticamera, ricevendo in cambio centinaia di 'le faremo sapere' e tanti caffè. Ma avevo la mia tenacia e volevo riuscire ad entrare nel mondo del design. Continuai a rompere le scatole a tutti, mandavo mail, telefonavo mandavo messaggi, al salone del mobile salutavo tutti conoscevo tutti ma ancora non avevo un solo progetto in costruzione. Nel 2003 ho finalmente cominciato ad esporre al Satellite a Milano, il primo anno fu terribile e tornai a casa sconsolato, insistendo e perseverando, l'anno dopo riuscii ad ottenere un buon successo.



il ristorante del padiglione giapponese a expo2015

Dal 1998 al 2003 passano cinque anni, praticamente il tempo di una laurea, quando ti sei sentito inserito nel mondo del design?

La prima promozione fu quella di mio padre, uomo di cantiere, che presentandomi a un suo cliente disse *“ecco questo è mio figlio Francesco, lui è architetto ma anche designer”*. Oggi il design, come anche l'architettura, sono molto vicini a un grande pubblico, ma venti anni fa a Salerno sembravo uno strano, con questa strana passione.

Perseveranza, fiducia in se stessi, e conoscenza tecnica, basteranno ad un giovane collega per ripercorrere i tuoi passi e magari diventare anche più bravo di te? Cercando la ricetta per costruire un Designer cosa serve ancora?

La curiosità, serve per imparare la pratica del mestiere di designer, capire la materia e conoscere il lavoro di industrie e artigiani. Sono loro che conservano, ancora oggi, il saper fare del made in Italy, dopo il progetto e il rendering, ini-

zia il vero lavoro. Toccare e pesare con le mani l'oggetto e capire come funziona e come deve funzionare. Il bello è che un buon progetto nasce insieme all'azienda che lo va a produrre, preso da solo è uno sterile esercizio di stile, ma pro-



il ristorante del padiglione giapponese a expo2015

cessato dai macchinari e attrezzature dell'azienda e dal know-how del personale che ci lavora diventa oggetto, marchio, simbolo dell'azienda, del progettista, di un territorio o degli operai che lo hanno fatto. Un buon progetto non diventa design senza la sua azienda che lo produce e commercializza. Il segno distintivo del design italiano è la giusta mediazione tra processi industriali ad altissimo livello, marketing e distribuzione da una parte ed il saper fare delle mani dell'artigiano dall'altra.

E diamo ancora un'altra dritta al giovane, speranzoso, aspirante designer. Cosa consiglieresti a un tuo giovane collega, di pratico, per iniziare?

Uno stage in azienda, scegliere un'azienda consona al proprio spirito creativo e chiedere di fare uno Stage, anche gratuito, in quell'azienda. Difficilmente l'azienda negherà uno stage e da

quel momento bisognerà iniziare a ragionare per quell'azienda. Il guizzo geniale capita è il mio modo di produrre e l'idea può arrivare anche improvvisamente, ma non può prescindere dalla conoscenza dei processi produttivi e commerciali. Dopo verrà la professione vera e propria, con aziende che chiamano il designer per ordinare una serie completa di applique e punti luce a sospensione da realizzare in breve tempo per un'esposizione o per un salone, e allora capisci che sei riconosciuto come professionista, ma il sapore dell'avventura dei primi tempi è impagabile e continua sempre a stimolarti ad essere creativo. Bisogna studiare e capire come funziona la filiera del design industriale e riuscire ad essere organici a questo mercato, poi non smettere mai di coltivare una vena assolutamente creativa, riempire scaffali di album con disegni che possono anche rimanere lì cristallizzati ma restano i sogni e l'anima del designer.]

FOSOF

Il Salotto Buono del Software

**SALERNO
12-13-14
NOVEMBRE 2015**



SEGRETERIA ORGANIZZATIVA

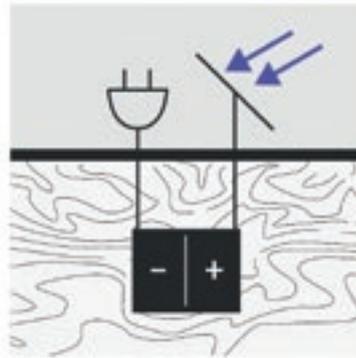
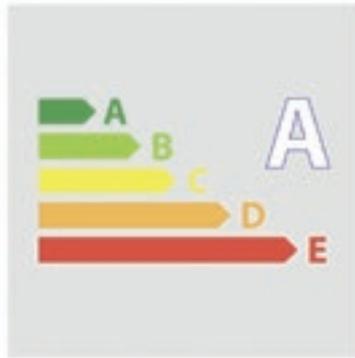
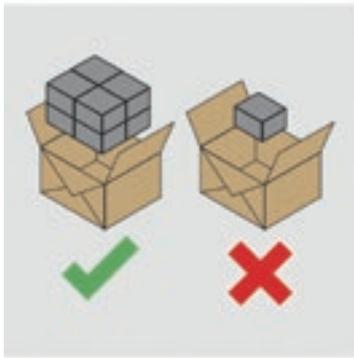
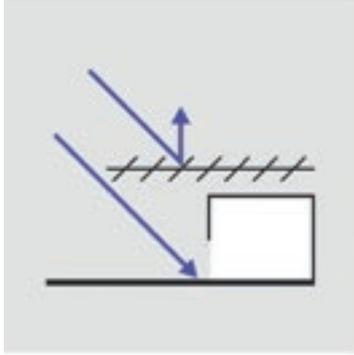
**VIA TRENTO 177/G
84129 - SALERNO**

TELEFONO: +39.089.335100 / +39.3289681521
FAX: +39.089.335100
EMAIL: INFO@FOSOF.IT / SEGRETERIA@FOSOF.IT

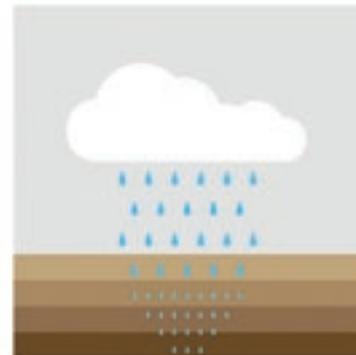
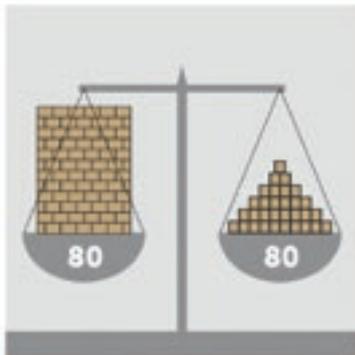
WWW.FOSOF.IT



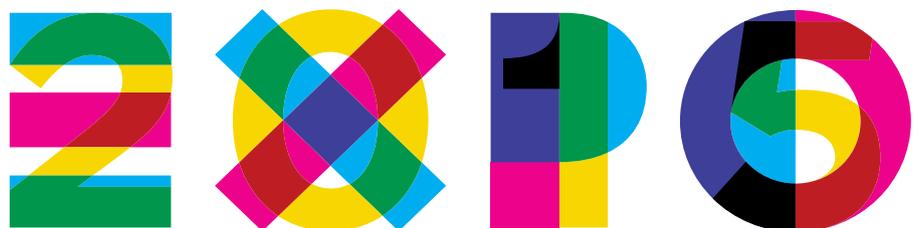
**Salone del
Software Tecnico
dell'Edilizia
e delle Tecnologie
per l'Ambiente.**



SUSTAINABLE SOLUTIONS
GUIDELINES
Design, Construction, Dismantling and Reuse



SUSTAINABLE



La sostenibilità, a partire dal rispetto per l'ambiente, i territori e le comunità coinvolte, è immanente alla Esposizione Universale *Expo Milano 2015*, dalla candidatura al tema – *Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita* – nella prospettiva di un futuro possibile per il pianeta e per la società

«Siamo consapevoli che l'organizzazione di una Esposizione Universale comporta interazioni con l'ambiente, i territori, le comunità e le risorse ambientali e umane coinvolte. Siamo altrettanto consapevoli che il potenziale di una Esposizione Universale sia anche quello, ambizioso, di poter raggiungere e coinvolgere milioni di persone in merito ad un tema di interesse comune di grande importanza - l'alimentazione e la sostenibilità - e di poterne aumentare la consapevolezza, al fine di un miglioramento delle scelte e delle azioni, tanto su scala locale che globale, per il complessivo del benessere dell'umanità».

Giuseppe Sala

Amministratore Delegato Expo 2015 SpA
Commissario Unico per Expo Milano 2015

Ne è passata di acqua sotto i ponti da quando, nel 1851, in *Hyde Park* a Londra fu celebrata l'Esposizione Universale nella quale troneggiava uno dei primissimi edifici moderni - il *Crystal Palace* di Joseph Paxton - maestosa e diafana costruzione in ghisa e vetro in grado di accogliere la produzione di punta dei Paesi industrializzati e i numerosissimi visitatori convenuti da ogni dove. Sappiamo che a quel tempo la qualità della vita era misurata in base al numero d'invenzioni tecniche brevettate in un anno e il capitale naturale era considerato infinito anche nei trattati di economia. Eppure, proprio il *Crystal Palace* - assemblato di componenti prodotti industrialmente - negli anni successivi l'evento fu smontato e i suoi elementi riusati o riciclati come materie prime secondarie. E che dire della *Tour Eiffel* - eretta come simbolo dei traguardi tecnologici raggiunti all'epoca dell'Esposizione Universale di Parigi del 1889, che pure doveva essere smontata e che, invece, è stata lasciata lì divenendo uno dei landmark più noti al mondo e, cosa poco considerata, un mirabolante esempio di riuso.

Nuove consapevolezze globali hanno indotto i 167 Paesi membri del BIE (*Bureau International des Expositions*), nel corso delle ultime edizioni, a organizzare eventi che "stupissero" i visitatori

non solo per l'arditezza dei padiglioni e dei loro contenuti ma anche per tutto il sistema di soluzioni adottate al fine di rendere sostenibile la manifestazione - sotto gli aspetti: ambientale, sociale, economico - e far sì che gli inevitabili effetti negativi possano essere mitigati e compensati con i benefici portati da un tale avvenimento, nel breve, medio e lungo termine.

Se davvero *Expo Milano 2015* sarà il nuovo riferimento mondiale in termini di sostenibilità lo si potrà determinare solo tra qualche tempo, a battenti chiusi, quando saranno completate le opere di dismissione e quando l'infrastrutturazione (tecnologica, logistica e ambientale) e l'indotto socio-economico generato stabilizzeranno i loro effetti.

In corso d'opera, è possibile però analizzare - discretizzando tale analisi in agevoli paragrafi - approccio e metodo adottati, attuati dalla *Expo Milano 2015 S.p.A.*, la Società appositamente costituita per l'organizzazione e la gestione dell'evento. Evento che investe una superficie di 1,1 milioni di m² nell'area a nord-ovest di Milano interessante i Comuni di Baranzate, Bollate, Pero e Rho, in un contesto fortemente infrastrutturato, attraversato da due corsi d'acqua (il torrente Guisa e il cavo Viviani) e strutturato su due assi principali: il "Decumano", lungo circa 1,5 km e largo 35 m che attraversa l'intero sito in direzione est-ovest - la "World Avenue" su cui prospettano i padiglioni dei Paesi partecipanti - e il "Cardo", asse perpendicolare di 350 metri orientato in direzione nord-sud, lungo il quale si distribuisce la partecipazione italiana.

L'approccio integrato, il sistema normativo di riferimento, la VAS e la VIA

L'organizzazione e la gestione di un'Esposizione Universale genera - sul sito che la ospita e, più in generale, su tutto il territorio interessato dalla



manifestazione – una serie di impatti significativi sotto il profilo ambientale e sociale, offrendo al contempo un'opportunità unica per adottare criteri di sostenibilità e per promuoverne la diffusione fra gli stakeholders.

Tale consapevolezza ha indotto ad implementare un sistema finalizzato a gestire in modo integrato gli aspetti ambientali e sociali connessi all'evento, il Sistema di Gestione Integrato (SGI), adottando a questo scopo i seguenti standard internazionali:

- il Regolamento Europeo EMAS 1221/2009/CE e/o lo standard ISO 14001:2004;
- la ISO 20121:2012, Event sustainability management systems - Requirements with guidance for use.

Il campo di applicazione del SGI comprende tutte le attività svolte dall'organizzazione nelle fasi di pre-evento, evento e post-evento:

- la progettazione e la realizzazione delle opere per il sito espositivo;
- l'organizzazione e la gestione dell'evento;
- l'organizzazione e la gestione degli eventi di avvicinamento;
- la dismissione del sito espositivo.

Gli interventi sul sito sono stati oggetto di due procedure specifiche:

- la Valutazione Ambientale Strategica, finalizzata alle valutazioni dell'Accordo di Programma, con contenuto di variante urbanistica ai

PRG dei Comuni di Milano e di Rho, Accordo di Programma definitivamente approvato con D.P.G.R. Lombardia n.7471 del 4 agosto 2011;

- la Valutazione di Impatto Ambientale per il progetto preliminare della Piastra espositiva, l'infrastruttura più importante del sito comprendente le opere idriche, i percorsi principali, gli impianti di distribuzione dell'energia elettrica, delle telecomunicazioni e delle acque.

Da segnalare, tra le indicazioni della VIA, l'istituzione dell' Osservatorio Ambientale Expo 2015 i cui compiti sono:

- 1) verificare l'ottemperanza delle prescrizioni del provvedimento di compatibilità ambientale;
- 2) verificare la corretta esecuzione delle attività di monitoraggio ambientale;
- 3) individuare e programmare gli interventi di compensazione e la gestione di specifiche criticità ambientali;
- 4) certificare l'avvenuta completa compensazione degli impatti relativi alla perdita di valore ecologico dei suoli ed alle emissioni climalteranti;
- 5) divulgare le informazioni ambientali al pubblico.

Il Piano di Monitoraggio Ambientale

Tra le principali prescrizioni contenute nel Decreto VIA, il Piano di Monitoraggio Ambientale (PMA), articolato in quattro fasi relative allo sviluppo del ciclo di vita dell'evento:

- fase ante operam, 2011-2012;
- fase di cantiere, gennaio 2013 – aprile 2015;
- fase di evento, maggio – ottobre 2015;
- fase di dismissione, novembre 2015 – ottobre 2016.

Alla fase di dismissione seguirà una fase post Expo, in cui le decisioni e le attività di sviluppo dell'area saranno di competenza della Società *Arexpo* – proprietaria dei suoli - cui *Expo 2015* avrà restituito il sito espositivo.

Sotto il profilo spaziale, i rilevamenti del PMA si riferiscono al sito destinato ad ospitare *Expo Milano 2015* e il suo intorno, in cui si prevede si potranno manifestare i principali effetti sulle matrici ambientali, dovuti alla realizzazione delle opere e allo svolgimento dell'evento, con particolare riferimento ai recettori sensibili presenti nell'area. Tale intorno è definito con geometria variabile, a seconda della matrice ambientale in esame.

Le componenti ambientali oggetto di monitoraggio sono:

- 1) Atmosfera;
- 2) Ecosistemi;
- 3) Fauna;
- 4) Flora e vegetazione;
- 5) Acque sotterranee;
- 6) Rumore.

La Valutazione di Impatto sulla Salute Pubblica
Nell'ambito delle valutazioni sugli impatti dell'evento prescritte dal Decreto VIA, lo studio finalizzato a valutare se le previste modificazioni ambientali possano comportare eventuali effetti sulla salute della popolazione che si troverà ad esserne interessata. La VIS si articola in due sottoprogetti:

Sottoprogetto 1, con l'obiettivo di stimare gli effetti sulla salute dell'esposizione a particolato (PM10) e biossido di azoto (NO₂) e valutare l'impatto di queste esposizioni nella fase ante-operam, in quelle di cantiere, evento e dismissione su una popolazione stimata di 238.393 individui occupanti i 6 Comuni a nord di Milano (Rho, Pero, Bollate, Baranzate, Novate Milanese, Arese) più gli abitanti del Comune di Milano residenti entro 3 km dalla Piastra espositiva;

Sottoprogetto 2, basato sui dati già raccolti ed utilizzati per stimare l'impatto ambientale del rumore nell'ambito dello Studio di Impatto Ambientale (SIA) realizzato per la VIA, con gli stessi obiettivi dell'1 ma inerenti il rumore e riguardanti un numero inferiore di individui interessati, pari a 6.000 unità.

La certificazione LEED

Il sistema di certificazione adottato in *Expo 2015*, nella progettazione e realizzazione del sito espositivo, è lo statunitense LEED (Leadership in Energy and Environmental Design), sistema di certificazione volontario inerente l'adozione di criteri e soluzioni ad alte prestazioni ambientali nella progettazione, costruzione e gestione di edifici ed aree territoriali, applicato attualmente in 140 Paesi da oltre 20.000 soggetti aderenti al Green Building Council (GBC) che lo promuove. La caratteristica sostanziale del sistema LEED consiste nel richiedere una progettazione integrata che riguarda l'intero edificio o l'area da sviluppare in relazione al rispetto di una serie di requisiti ambientali e di salubrità degli edifici, quali la riduzione dell'effetto "isola di calore urbano", la scelta dei materiali impiegati, le nuove piantumazioni,

le infrastrutture di collegamento e sviluppo della mobilità sostenibile, la riduzione del consumo di acqua potabile e il recupero di quella piovana, la progettazione di edifici permanenti efficienti dal punto di vista energetico, la gestione sostenibile del cantiere.

La certificazione LEED, riconosciuta a livello internazionale, prevede una verifica di parte terza e indipendente, delle performance di un intero edificio (o di una sua parte) e attesta che esso è rispettoso dell'ambiente e che costituisce un luogo salubre in cui vivere e lavorare.

In qualità di stazione appaltante, *Expo 2015*, per la realizzazione delle opere e delle infrastrutture ha deciso di adottare i criteri applicabili di tale standard sia per quanto riguarda la Piastra sia per i propri manufatti del sito espositivo.

Con riferimento al sito espositivo nel suo complesso, a inizio 2013 è stata condotta un'attività di analisi tecnica preliminare da parte di ICMQ (Istituto di Certificazione e Marchio Qualità), organismo di certificazione di parte terza, finalizzata a valutare la rispondenza delle scelte progettuali e costruttive implementate ai requisiti obbligatori ed ai crediti del protocollo LEED "Green Neighborhood Development" (LEED ND 2009), pesati in base agli aspetti ambientali.

In ragione delle peculiarità del sito espositivo e della temporaneità degli edifici, l'analisi ha evidenziato solo una parziale applicabilità del protocollo LEED ND, infatti su un totale di 110 punti acquisibili, ne sono stati riconosciuti applicabili 63. La somma dei crediti applicabili e soddisfatti emersi dall'analisi consentono al progetto *Appalto Piastra* il raggiungimento di una certificazione di livello Gold. Ciò permetterebbe ad *Expo Milano 2015* di essere la prima Esposizione Universale a fregiarsi di questo prestigioso riconoscimento.

Gli interventi di Compensazione Ecologica

Nell'ambito della Procedura di VIA, lo Studio di Impatto Ambientale ha stimato le perdite di valore ecologico connesse al progetto *Expo Milano 2015*. In particolare, l'utilizzo del metodo STRAIN (Studio interdisciplinare sui Rapporti protezione della natura e Infrastrutture), approvato con D.D.G.R. Lombardia n.4517 Qualità dell'Ambiente del 7.05.2007, ha consentito di misurare tali perdite attraverso la quantificazione degli ettari equivalenti necessari a compensare gli effetti delle trasformazioni prodotte sul sito a seguito degli interventi per la realizzazione dell'evento. In base al calcolo, è risultato che:

- il valore ecologico iniziale, nel 2011, era pari a 183,9 ha eq.;
- il valore ecologico a seguito della realizzazione del progetto, 2016, sarà di 24,3 ha eq.;
- la differenza di valore ecologico da compensare risulta, quindi, pari a 159,6 ha eq.

Sotto il controllo e l'approvazione dell'Osservatorio Ambientale, la VIA prescrive le modalità di individuazione degli interventi di compensazione e i criteri per la progettazione degli stessi, basandosi sul fatto che le opere di compensazione individuate tengano conto dell'appartenenza degli ambiti territoriali interessati al proprio sottobacino idrografico (il Lambro-Seveso-Olona), con relative modalità e strumenti di gestione già esistenti (es. Contratti di fiume) e siano, ovunque possibile, avviati prima dell'inizio dei lavori di realizzazione della Piastra espositiva e che le relative attività di monitoraggio siano attuate anche prima della fase di evento.

Le attività di indirizzo e supporto ai partecipanti

Gli impegni ambientali di *Expo 2015* si concretizzano anche in una serie di attività e di iniziative volte ad indirizzare e supportare i partecipanti nella prevenzione, riduzione e gestione degli impatti ambientali connessi alla loro presenza all'esposizione ed a promuoverne il contributo in termini di sostenibilità dell'evento. Nel quadro degli strumenti che regolano la partecipazione all'evento, le *Special Regulations* – oltre a richiamare l'obbligo dei partecipanti e dei rispettivi fornitori al rispetto di tutte le normative ambientali applicabili – prevedono la sottoscrizione di una serie di impegni di carattere ambientale da parte di tali soggetti, fra cui:

- l'adozione di misure per la prevenzione dell'inquinamento e per la corretta gestione degli impatti ambientali connessi alle attività di costruzione e allestimento dei propri padiglioni e strutture espositive;
- la riduzione e l'ottimizzazione dei consumi di energia e di risorse idriche;
- l'adozione di specifiche strategie per la gestione degli aspetti ambientali connessi agli imballaggi, alla logistica, al trasporto ed alla movimentazione delle proprie merci;
- la preferenza verso prodotti e servizi con migliori caratteristiche e prestazioni ambientali nello sviluppo delle proprie attività commerciali e di marketing.

Alle previsioni contenute nelle *Special Regulations* si affiancano una serie di indicazioni di carattere ambientale inserite nelle guide realizzate a supporto della gestione dei diversi aspetti della partecipazione all'evento, così come sono state redatte anche delle linee guida volte a stimolare e promuovere il coinvolgimento attivo dei partecipanti nel perseguimento dell'obiettivo della sostenibilità dell'Esposizione:

- una linea guida per l'adozione di soluzioni sostenibili nella progettazione, realizzazione, dismissione e riutilizzo delle strutture che verranno allestite per l'Evento;
- una linea guida per l'adozione di criteri di green procurement nell'ambito dei bandi di gara e delle procedure di acquisto di beni e servizi. Inoltre, sono stati riportati i divieti specifici all'importazione ed esportazione di beni vietati dalle normative vigenti e dagli accordi internazionali quali la Convenzione sul commercio internazionale delle specie minacciate di estinzione ed i regolamenti Europei sulle importazioni di flora e fauna selvatica.

Gestione dei rifiuti

In ultimo - ma non ultima - la gestione dei materiali post-utilizzo e post-consumo (i cosiddetti rifiuti), condotta nel rispetto di tre principali obiettivi di sostenibilità: minimizzazione del prelievo di risorse, minimizzazione della produzione di scarti da avviare a smaltimento, massimizzazione dei tassi di riuso, riciclo e recupero.

Nel 2013 è iniziata l'attività di pianificazione del modello di gestione da applicare al sito durante il semestre espositivo, che ha tenuto conto anche degli obblighi derivanti dalla procedura VIA e delle condizioni organizzative, logistiche in relazione alle attività di approvvigionamento, gestione delle aree espositive, pulizia e asportazione dei materiali di scarto.

Il modello individuato si basa sull'attivo coinvolgimento tanto dei partecipanti quanto dei visitatori, per il raggiungimento dell'ambizioso traguardo dell'82,3% di raccolta differenziata (per la fase di evento), così come riportato dallo Studio di Impatto Ambientale.]

Per approfondimenti

<http://www.expo2015.org/it>



SI RINGRAZIANO

